

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



**Il Sentiero
dei Trulli e delle Grotte**

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Sentiero dei Trulli e delle Grotte di Albano Marcarini

Testi, disegni e fotografie dell'autore
Aggiornato a Luglio 2023

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero dei Trulli e delle Grotte



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	9
Da Castellana Grotte a Barsento	14
Da Barsento ad Alberobello	48

Il Cammino dell'Alleanza



Musa pedestris. In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 800 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di una passeggiata con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

La tredicesima gemma del Cammino dell'Alleanza fiorisce nella Murgia sud-orientale, nel luogo forse più celebrato e conosciuto della Puglia, grazie allo straordinario decoro paesaggistico delle architetture in pietra a secco, dei trulli e delle 'casedde'. Si tratta di un'incursione fra le meraviglie di un paesaggio plasmato dall'uomo utilizzando la dura materia del suolo, la risorsa più copiosa e la meno costosa esistente al mondo.

Pietra dopo pietra gli abitanti di questa regione hanno dissodato le campagne rendendole coltivabili. Pietra su pietra hanno eretto case e chiese, hanno diviso le proprietà dei campi, hanno tracciato le strade. Insomma hanno progettato, come farebbe un grande urbanista, gli spazi quotidiani della vita e del lavoro.

● *La chiesa di Barsento, arrivo della prima tappa del Sentiero dei trulli e delle grotte*





Due parole prima di partire

Non si è trattato del gesto di un mattino, ma di una continua, tenace applicazione di tecniche apprese e tramandate di generazione in generazione. Ma è stata soprattutto una fatica immane, tanto da confondere il pane con la pietra: «Mangiate i sassi spaccati / le vecchie pietre di chiesa / i ciottoli dei vecchi diluvi / i pani sparsi nelle valli grigie...», aveva scritto il poeta francese Arthur Rimbaud. Per una sorta di geniale ispirazione – non facile da incontrare oggi – all'utile si era inoltre combinato il bello. E così questo mondo incantato di curiose casette bianche dalla cuspidine conica è diventato, assieme agli ulivi e alle vigne delle campagne, uno dei più celebrati paesaggi del mondo, giustamente inserito dall'UNESCO nel repertorio dei beni patrimonio dell'umanità. I trulli sono una strana, geniale discendenza da sistemi costruttivi, si dice primitivi. Questi, congegnati in pietra a secco, senza leganti, con copertura a cupola, assolvevano la sola funzione di depositi temporanei o di riparo per animali e attrezzi. Ad Alberobello, vuoi per ragioni storiche (l'obbligo feudale di non erigere dimore stabili), vuoi per la larga disponibilità di materiale, dalla funzione temporanea si è passati a quella residenziale e addirittura a quella rappresentativa. Il trullo, in sostanza, è il raffinato restyling dell'antica capanna di frasche di cui mantiene ancora parte delle caratteristiche: l'assenza di fondazioni, la sola elevazione al piano terra, una cupola per ciascuna stanza. E ad Alberobello il trullo si fa strada, rione, paese, in un'aggregazione spontanea di mille e più costruzioni che stupiscono e meravigliano non solo i turisti ma anche gli architetti di mezzo mondo. La Murgia di sud-est, altresì detta Murgia dei Trulli, è un'anomalia rispetto alle altre parti della regione, ma in genere dell'intero Mezzogiorno. Qui la popolazione invece di radunarsi in grossi borghi ha preferito disperdersi nelle campagne. Le condizioni storiche lo permettevano perché curiosamente il latifondo, che altrove nel Sud ha strettamente vincolato il contadino al proprietario, qui invece si è dissolto già sul finire del Settecento consentendo la diffusione della piccola proprietà contadina. Da qui l'incredibile dettaglio del paesaggio, fatto di chiusure, recinzioni, masserie, campi da grano, frutteti, vigneti, oliveti, ortaglie, e anche qualche sopravvissuto lembo di bosco.



Certamente non è la noia che sorprende chi viaggia per apprezzare il paesaggio. Qui di paesaggio ce n'è tanto e d'avanzo.

Il sentiero – ma in realtà è più realistico definirlo strada, seppur meravigliosamente priva della presenza di veicoli – si dipana in un continuo alternarsi di situazioni senza mai eccedere in altimetria. È una lunga passeggiata, o una più modesta pedalata, fra gli ulivi e i mandorli, fra le vigne e le querce. Querce soprattutto, da sole in mezzo ai campi o confuse nella macchia dei boschi. Lo si chiama anche 'paese delle dieci querce' per via delle tante specie presenti. E non è forse un caso che non una ma dieci querce crescano su questa dura crosta del pianeta. Una sulle altre s'impone: la quercia fragno. Albero

● *L'anfro principale delle grotte di Castellana*



imponente, vero patriarca, dall'areale limitatissimo nel nostro Paese, circoscritto a questo angolo di Puglia. Se è vero che quest'albero simbolizza la forza, il vigore, la resistenza nei confronti delle avversità ecco rispecchiata la diuturna vicenda del contadino murgiano, tenace, laborioso, per nulla arrendevole di fronte al destino avverso e ai condizionamenti naturali.

Il Sentiero dei trulli e delle grotte è anche un percorso sdoppiato, per una parte in superficie e per un'altra nel sottosuolo, all'interno di una delle più impressionanti cavità carsiche d'Italia: le grotte di Castellana.



Due parole prima di partire

Il sentiero parte dalla visita di questo fenomeno fisico, spiegando così da subito l'essenza reale del territorio murgiano, ovvero una spessa coltre di roccia calcarea, depositatasi durante il Mesozoico, da 200 a 100 milioni di anni fa, in uno specchio di mare poco profondo. Questo è stato il basamento, sempre imperturbabilmente corroso e perforato dalle acque nella solubile soluzione del carbonato di calcio fino a formare gallerie di chilometri, abissi, inghiottitoi, corsi d'acqua sotterranei, fantastici arabeschi e concrezioni, figure magiche scolpite dal tempo. Gli agenti naturali hanno lavorato in profondità, l'uomo invece si è dedicato alla superficie. La dicotomia fra le due cose è solo apparente perché la meraviglia è tale che tutto, paesaggio antropico e naturale, sembra guidato da una stessa mano. Passeggiare e meravigliarsi, questo il compito che vi attende.

● *Trulli ad Alberobello*



Informazioni utili



Il **Sentiero dei trulli e delle grotte** nelle Murge sud-orientali della Puglia è un itinerario escursionistico affrontabile a piedi in due giorni o in bicicletta in uno. Il punto di partenza è a **Castellana Grotte**, centro situato a 40 km da Bari. Il punto d'arrivo è ad **Alberobello**, cittadina situata all'estremità orientale della provincia barese a 55 km dal capoluogo.

Lo sviluppo complessivo del sentiero è di **21.4 km**; il dislivello è di **220 metri**. Il suo andamento è semplice e l'altimetria costante, con minime variazioni. Dal sito delle grotte di Castellana (facilmente raggiungibile in treno o in taxi dal centro città), il percorso volge verso sud-est seguendo strade secondarie e correndo lungo il confine fra i territori comunali di Castellana Grotte e di Putignano. Dopo aver raggiunto e attraversato la strada statale 172 risale la collina di Barsento e giunge all'omonima chiesa, indicata come termine della prima tappa. In questo tratto il percorso suggerito ai ciclisti diverge per alcuni chilometri da quello pedonale. La tappa da Barsento ad Alberobello prosegue sempre in direzione sud-est per poi deviare a nord, verso la cittadina dei trulli, una volta superate la strada statale 604 e la ferrovia.

L'altimetria tocca il vertice più alto a **469 metri**, qualche chilometro prima di Alberobello, ma si tratta di una lievissima ascesa. Rari i veri sentieri, molti i tratti di strade secondarie asfaltate o sterrate e anche un piccolo segmento di tratturo erboso. Si raccomanda di non penetrare nelle proprietà private, scavalcando muretti o cancelli. La sola eccezione a questo proposito riguarda il tratto d'avvio della seconda tappa quando sarà necessario attraversare un pascolo arborato, chiuso da un precario cancello, e aggirare, poco più avanti, alcune fascine spinose che sbarrano il cammino.

Lungo il sentiero sono difficili se non inesistenti i collegamenti con il trasporto pubblico. In caso di necessità è opportuno prenotare un taxi. Castellana Grotte e Alberobello sono servite dalla linea Bari-Taranto delle Ferrovie Sud-Est. Da questi due centri esistono inoltre frequenti autoservizi per Bari. I periodi migliori per l'escursione sono la primavera e l'autunno. La quota relativamente bassa e lo scarso ombreggiamento sconsigliano l'estate.

Informazioni utili



In ogni caso sono opportuni indumenti leggeri e freschi, un cappellino parasole, una buona scorta d'acqua. A rigore non è indispensabile utilizzare pedule pesanti, ma anche semplici scarpe sportive. L'assenza di punti di ristoro consiglia di avere con sé sufficienti provviste alimentari.

Questo itinerario è segnalato e mantenuto dalle associazioni escursionistiche locali, affiliate alla FIE. Il segnavia utilizzato sui cartelli in legno è quello classico del Cammino dell'Alleanza: di colore bianco/rosso. Alcune bacheche, poste nei punti cruciali del percorso, ne segnalano l'intero sviluppo con l'aggiunta di informazioni pratiche e indirizzi utili. Il vandalismo purtroppo genera frequenti danni alla segnaletica e il Sentiero dei trulli e delle grotte sembra esserne particolarmente colpito.

Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnavia certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta con l'aiuto delle cartine qui pubblicate. Nel caso troviate danneggiata qualche segnalazione o impedito il passaggio, potete informare la Federazione Italiana Escursionismo (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.fieitalia.com).

Nelle schede riportate all'inizio di ogni tappa troverete tutte le altre informazioni per assicurare una buona riuscita del cammino.

- *La stazione Grotte di Castellana lungo la linea ferroviaria Bari-Taranto*





INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI

Consorzio turistico intercomunale Trulli-Grotte-Mare, p.za XVII maggio, Alberobello, tel. 080.4321924.

Grotte di Castellana, Piazzale Anelli, Castellana Grotte, tel. 080.4998221, <https://www.grottedicastellana.it>

Ufficio turistico di Alberobello, via Monte Nero 1, tel. 080.4322822.

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Ferrovie del Sud Est: <https://www.fseonline.it/> - informazioni sugli orari: tel. 800.079090

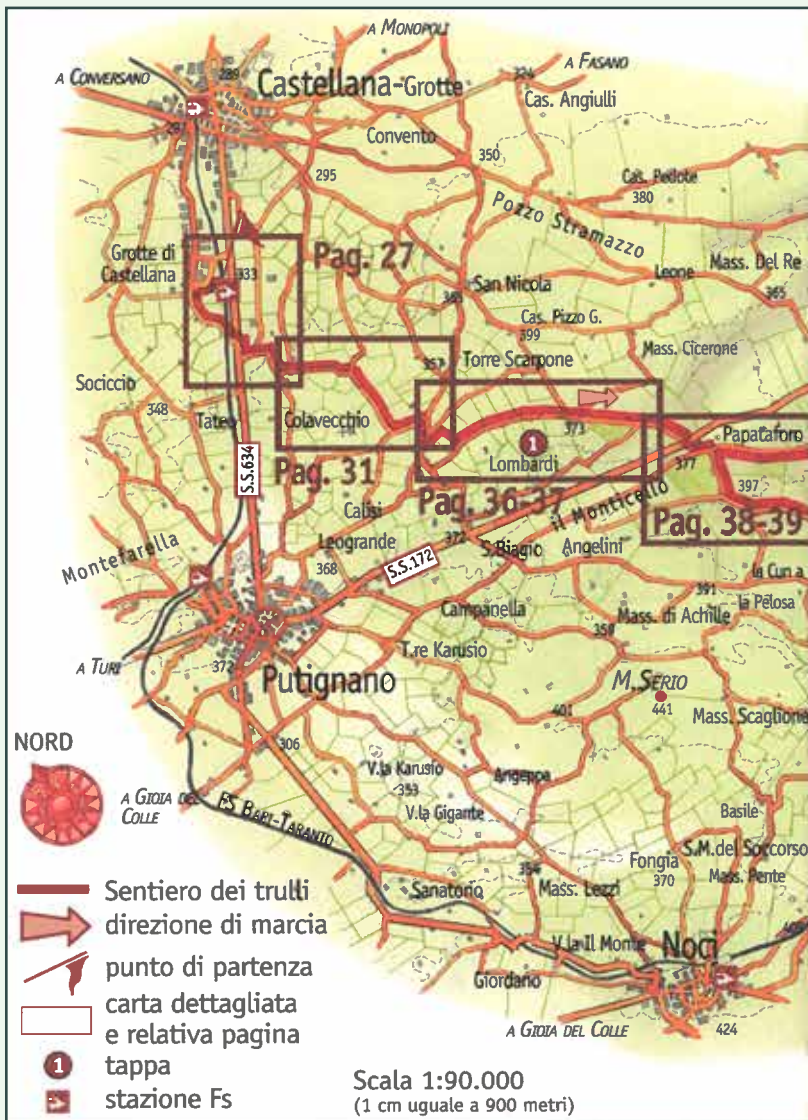
ALTRI INDIRIZZI UTILI

Federazione Italiana Escursionismo, (Via Imperiale 14, Genova, 393.9037071, www.fieitalia.com).

CAT Gruppo Amici del trekking - Bari, Corso Alcide De Gasperi 320, Bari, <http://www.catbari.it>

Comune di Castellana Grotte, Via Marconi 9, 080.49.00.206 tel. 080.4900111.

Comune di Alberobello, piazza del Popolo 31, tel. 080.4321200.



Il Sentiero dei trulli e delle grotte



Da Castellana Grotte

Il Sentiero dei trulli e delle grotte inizia al sito delle grotte di Castellana, distante dal centro urbano circa 2 km. Castellana però merita una visita, una sorta di introduzione alle bellezze delle cittadine pugliesi, ai loro centri storici così intimi e protetti nel loro dedalo di stradine, nel nitore degli intonaci edilizi e dei selciati stradali. Dopodiché, raggiunte le grotte (in treno o in taxi), è consigliabile una visita a questo straordinario fenomeno naturale. La visita guidata, della durata di una o due ore a seconda del circuito prescelto, lascia un'impressione duratura e serve a comprendere l'evoluzione del paesaggio naturale della Murgia dei trulli. Infine l'escursione, che dalle grotte si spinge fino alla chiesa di Barsento, sito pregno di memorie storiche anche per l'esistenza di una città, oggi scomparsa.

Lunghezza: 12,2 km (12,5 km il percorso ciclabile).

Dislivello in salita: 140 metri.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 15 minuti (pedonale).

Il punto di partenza è fissato sul piazzale delle Grotte di Castellana, raggiungibili dalla città mediante un taxi o con la ferrovia del Sud Est (fermata Grotte di Castellana).

Dove mangiare. Lungo il percorso non si incontrano punti di ristoro. Indispensabile avere delle provviste e acqua.

Dove dormire. Gli alberghi di Castellana si trovano nella zona delle grotte (2 km a sud dell'abitato): Relais & Le Jardin Logis d'Italie****, Contrada Scamardella 59, tel. 080.4966300; Hotel Centro Grotte***, via Matarrese 127, tel. 080.496774; Hotel La Vetta-Europa, via Matarrese 127 33, tel. 080.4967741; Autostello**, piazzale Anelli, tel. 080.4965495 - Agli escursionisti si consiglia però una sistemazione in agriturismo: Serragambetta, via Conversano 204, tel. 080.4962181 - 339.3733378, www.serragambetta.com. Da non trascurare infine parecchi B&B a Castellana e dintorni. Alcuni indirizzi: Dimore Barsento, C.da Str. Vicinale Barsento, Snc, Alberobello, tel. 3470037682 (alla fine della tappa a Barsento); Bed and Breakfast Casa Mariangi, Strada Comunale Genna 14/f, Castellana Grotte, tel. 3388023625; Rifugio delle Grotte, Via Vito Matarrese 84, Grotte di Castellana, tel. 3291957233; B&B Dimora Delle Grotte, Via Vito Matarrese 68, Castellana Grotte, tel. 3291957233; Giulietta Bed and Breakfast, Via Grotte 10, Castellana Grotte, tel. 0803212513. A poche centinaia di metri dalla chiesa di Barsento, punto di arrivo della tappa, si trova il complesso turistico I Monti-Situs Barsenti. Si tratta di una masseria fortificata, risalente al XVI sec., completamente restaurata e adibita a funzione ricettiva. Barsentum, strada prov. Noci-Barsento km 4, Putignano, tel. 080.4973235, www.barsentum.it.

Indirizzi utili. Comune di Castellana Grotte, Via Marconi 9, 080.49.00.206 tel. 080.4900111; Grotte di Castellana, Piazzale Anelli, Castellana Grotte, tel. 080.4998221, <https://www.grottedicastellana.it>

a Barsento



Il nostro itinerario prende avvio dalle Grotte di Castellana, poste un paio di chilometri a sud della città. *Castellana* però merita una visita per la compattezza edilizia del suo centro storico e per i monumenti che contiene. Pertanto, se il tempo a disposizione lo consente, prima di raggiungere il sito delle celebri grotte, attardiamoci almeno un paio d'ore fra le lucide vie cittadine, lastricate di 'chianche'. Le chianche sono lastre di calcare dello spessore di 5-10 centimetri che si estraggono dal suolo e che poste in alternanza a strati argillosi sono il documento geologico delle sedimentazioni marine, risalenti a oltre 100 milioni di anni or sono.

Le più antiche notizie, riguardanti il 'locus Castellano', risalgono al 901 e al 1098; fanno cenno a donazioni di terre a favore dell'abate benedettino di Conversano. Si sa anche che, nel 1171, durante le lotte fra Bizantini e Normanni, il primitivo villaggio fu distrutto e ricostruito in altro luogo. Alla ricostruzione parteciparono coloni greci provenienti da Otranto che, da quel momento, fecero parte integrante del nuovo insediamento. I monaci di Conversano ebbero giurisdizione sul Castellana fino al 1266. In quell'anno papa Clemente IV concedette il feudo a una comunità monastica femminile, esule dalla Morea, dove era stata perseguitata. Fin qui nulla di male. Ma a queste monache, oltre alla potestà temporale (mantenuta fino al 1407), si concedette anche la potestà ecclesiastica, sicché la badessa poté fregiarsi del titolo di prelata con tanto di mitra e pastorale.



- *Castellana, Santa Maria del Caroseno*



Da Castellana Grotte a Barsento

Una cosa mai vista e mai ripetuta, tanto che il fatto si tramandò con l'epiteto di *Monstrum Apuliae*. Un fatto davvero insolito che si protrasse fino al 1810 e fu alla fine represso non tanto dalle autorità ecclesiastiche ma dall'azione anticlericale di Gioacchino Murat.

Il vantaggio comunque di aver affidato a comunità religiose gran parte delle campagne mise i castellanesi nella felice condizione di redimere con il tempo i migliori fondi agricoli. Essi, da coloni passarono col tempo a piccoli proprietari attivando un intenso processo di trasformazione agraria. Dal XVI al XIX secolo l'intera plaga castellanese proliferava di vigneti mentre le ultime grandi estensioni boschive venivano sacrificate a favore dei campi di grano. La fillossera, all'inizio del secolo scorso, fece strage delle vigne. Ad esse subentrarono i ciliegi, i mandorli e gli onnipresenti ulivi. Sono gli alberi che ancora oggi connotano larga parte del paesaggio locale.

- *Castellana: a sinistra, la Chiesa Matrice; a destra una strada del centro storico*





Da Castellana Grotte a Barsento

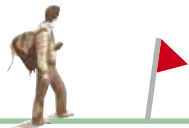
Un giretto nel centro storico

Il breve itinerario nel centro storico prende avvio dal sagrato del *Duomo*. La chiesa, intitolata a Leone Magno, fu iniziata nel 1383 inglobando le parti superstiti di un edificio sacro duecentesco e una torre di epoca normanna che fece funzione di campanile. La facciata, di pietre bugnate, fu configurata nel 1635 e poi abbellita da statue tolte dall'interno della chiesa e dall'antico palazzo della Badessa, demolito nel 1934 per ampliare la piazza. L'interno, trasformato nel XVIII secolo, non ha la stessa monumentalità delle parti esterne e delude un po'. Alla base della torre si conserva però un pregevole affresco tardo gotico con i soggetti dell'Annunciazione.

L'altra chiesa che s'affaccia alla *piazza del Duomo* è detta *Il Purgatorio*. Al suo interno si cela un notevole altare ligneo del XVIII secolo e sono esposte molte tele di Vincenzo Fato (1705-1798), artista locale alquanto fecondo di opere sia nel suo paese natale sia a Napoli dove risiedette per vent'anni apprendendo il mestiere. Intorno alla piazza si dispone il dedalo delle viuzze e dei vicoli – le 'nchiostre' – del centro storico. La sua compatta forma pentagonale tradisce l'esistenza di una murata dalla quale si usciva per cinque porte. Ma era una murata per così dire; la difesa era formata dal circuito stesso delle case, affiancate le une alle altre, prive di finestre o di accessi. Di tanto in tanto si ergeva una torre rotonda, come l'unica rimasta, allo spigolo settentrionale del centro storico, risalente al XV secolo.

- *Castellana, la facciata del Duomo*





Fornire un accurato itinerario costringerebbe il lettore a tener la testa troppo china sulla guida. È meglio invece scegliere un proprio percorso che deve avere meta, come unica condizione, la chiesa di San Francesco, fuori dalla vecchia Porta delle Olive, lungo il rettilineo Corso Italia. La bellezza del centro antico, oltre al nitore degli intonaci e alla giustapposizione dei volumi, è fornita anche da alcuni dettagli.

Ve li posso elencare in ordine sparso, lasciando a voi il compito di metterli in fila secondo l'itinerario che vi sarete scelti. Innanzitutto alcuni gradevoli stemmi che campeggiano sugli edifici, nobilitandoli, o alcune figure scolpite, come quella gustosissima del maniscalco, sul balcone di una casa, dietro la *chiesa di San Leonardo*; alcuni archi che sovrastano le vie; i pozzi che un tempo attingevano acqua dal sottosuolo; varie piccole edicole votive, immorsate nelle facciate, e diverse epigrafi, come quella in *via Madonna degli Angeli* che riporta una frase in latino traducibile, più o meno così:

Ogni ginocchio sia piegato nel nome del Signore!

Le strade sono lastricate di basoli bianchi e lucidissimi; talvolta, nei tratti un po' acclivi, come in *via Macerasa* (il curioso nome prende da 'lama Cerasa', cioè 'conca dei ciliegi'), sono stemperati da cordoli in pietra scura che servivano a tener saldi gli zoccoli dei muli carichi di mercanzie.



● *Castellana, Chiesa di S. Francesco*



Da Castellana Grotte a Barsento

Castellana uscì dalle sue mura all'inizio del Seicento. *Via Roma* e *Corso Italia* sono le due strade che raccolsero lo sviluppo dell'abitato. Su di entrambe affacciano edifici dalle linee barocche con fregi e cornici alle finestre, con balconate e sculture. Il fondo di via Roma è chiuso dalla facciata della chiesa di *Santa Maria in Caroseno*, posta giusto al limite della città in epoca sei-settecentesca. Il Corso Italia invece ha per arredo i maggiori palazzi cittadini ottocenteschi, che accompagnano fino ai giardini della Villa Comunale. Furono le residenze delle migliori famiglie borghesi di Castellana. All'inizio del corso si apre la *piazza Nicola e Costa*, il cuore della vita cittadina per la presenza del *Palazzo di Città*, ricavato sul finire dell'800 nel vecchio convento dei frati francescani, e della *chiesa di San Francesco* alla quale, come avevano detto, ci eravamo dati appuntamento.

La chiesa di San Francesco

Prima di entrare nella chiesa riposate un momento perché vi si richiederanno doti d'osservazione e freschezza. Nel frattempo è bene che vi introduca alla vita e alle opere di Luca Pietro Oronzio Principicchio, altresì nominato Fra' Luca Principino. Nacque a Castellana nel 1684; nel 1713 fu accettato come laico professore nel convento di San Francesco a Castellana: da quel momento, fino alla morte, avvenuta nel 1750, la sua vita fu interamente rivolta alla scultura. Per la chiesa del convento – quella che fra poco visiteremo – produsse quasi 300 statue, bassorilievi, ornamenti e sette monumentali altari che oggi compongono uno singolare quanto unico repertorio artistico. Non si sa se avesse avuto collaboratori o aiutanti, di lui si conosce solo un autoritratto in bassorilievo che orna l'arcata della cappella del

● *Le ciliegie di Castellana*





Battistero (a questo punto è il momento di accedere all'interno della chiesa). Lo si vede tutto intento a lavorare di mazzuolo e scalpello su una statua della Madonna. Porta il saio conventuale ma anche un bel grembiulone ai fianchi. Sembra robusto di portamento e felice del suo lavoro. Il cartiglio che incornicia la scenetta dice: FR. (ater) LUCAS PRIN (n) CIPINO LAICUS PROFES. (sus) MIN. (orum) CON (ventualium) A CASTELLANETA OMNIA SCULPSIT. Due aquile, simboleggianti il genio dell'arte, stanno ai lati; stringono negli artigli gli scalpelli e nel becco pennelli, riga e compasso. Forse non fu la qualità il suo merito maggiore, ma la quantità e l'espressività dei soggetti, la composizione delle scene e la pazienza del particolare.

A questo punto i sette altari sono dinanzi a voi; quello della terza arcata destra è dedicato a S. Irene, patrona di Castellana. In basso è raffigurata la scena del martirio con la santa decapitata e un angelo che pietosamente cerca di ricongiungere la testa al corpo. L'altare è affollato da altri santi, poco conosciuti, come Bibiana, Eligio, Liborio, Giuseppe da Copertino. Accanto all'arcata sta il pergamo, datato 1727, con una drammatica scena di un uomo stretto nella morsa dei serpenti. Anche gli altari della parte sinistra della navata sono di grande effetto, non solo decorativo, ma anche didascalico. Numerose iscrizioni sottolineano le scene offrendo ai fedeli un percorso narrativo d'intensa emotività.



• *Fantastiche sculture di calcare nelle grotte di Castellaneta*

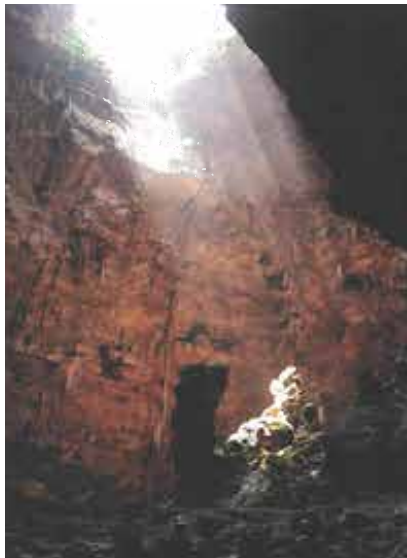
Da Castellana Grotte a Barsento

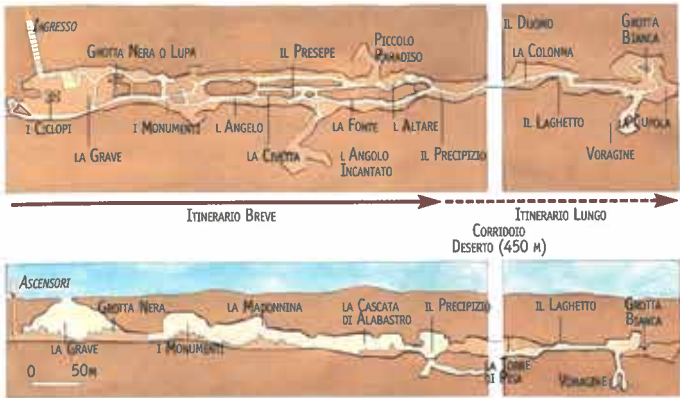
Si notino, ad esempio, le due scene delle storie di Davide al paliotto della prima arcata, a fianco dell'ingresso; oppure gli insegnamenti di Francesco nel terzo altare di sinistra con, ai lati, le due piccole, deliziose statuine femminili che rappresentano l'umiltà e la penitenza. In questo altare si nota anche un piccolo panorama ideale di Castellana mentre Irene, la protettrice, si oppone ai fulmini che cadono sulla città. Infine, per chiudere, non si manchi di osservare, nell'ultimo altare, la scena del Giudizio Universale: l'arca galleggia sulle acque in tempesta; fra i flutti affiorano i corpi degli sventurati che non ascoltarono il monito divino; un corvo becca il cuore di un cadavere.

Le grotte di Castellana

Il treno o un taxi sono i mezzi più comodi per raggiungere le *Grotte di Castellana*, situate circa due chilometri a sud della città. La zona è stata ormai aggregata dai moderni complessi periferici; lo stesso luogo delle grotte è un bizzarro insieme di alberghi, ristoranti, residenze, che respingono sempre più in là i campi e gli ulivi. Alle grotte si accede per un vasto ingresso dopo aver sorbitato l'inevitabile filtro delle bancarelle di souvenir, gelati, bibite, cappellini, rullini, cartoline, statuine ecc. ecc. Da una parte, verso sinistra, si notano l'ampia voragine della grave, ovvero la cavità aperta da cui originano le grotte, e l'alto edificio che ospita gli uffici e il Museo speleologico; sulla destra invece si raggiungono le biglietterie e gli accessi. Il complesso ipogeo di Castellana è allineato lungo una frattura che corre da sud-ovest a nord-est, originata da un antico fiume sotterraneo.

• *Grotte di Castellana, la Grave con i Ciclopi*

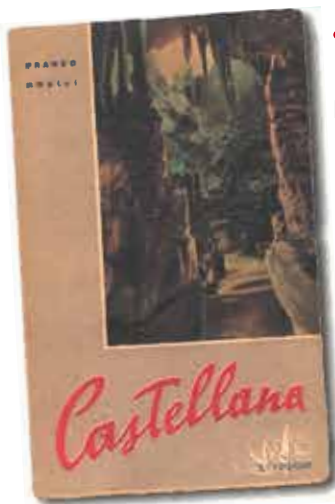




● *Grotte di Castellana: pianta e sezione*

La visita propone due itinerari a scelta, di diversa durata ed estensione. Inutile descriverla. Le guide delle grotte accompagnano i turisti passo dopo passo. Sebbene diano l'idea di sapere a memoria la lezione, sono molto capaci e non lesinano qualche simpatica digressione fuori programma. Saranno loro a indicare le varie sale e la somiglianza delle sculture di calcare a forme umane o animali come la Madonnina, il cammello, la lupa, il vecchio pescatore, la civetta, il serpente... Un solo consiglio: vale la pena di spingersi fino alla Grotta Bianca, la più lontana ma anche la più ammirata, «d'incomparabile bellezza per l'immacolato candore delle concrezioni cristalline» (Tci, Puglia, 1978). Prendendo a prestito un po' di reminescenze scolastiche, cerchiamo di capire la genesi di questo fenomeno naturale e i fatti che hanno portato alla sua scoperta e valorizzazione turistica. Questa parte della Puglia, come abbiamo già notato nell'introduzione, è formata da una immensa crosta di calcare, intensamente lavorata ed erosa dalle acque. L'erosione non è data solo dallo scorrimento, come avviene di norma nelle regioni alpine, ma è anche frutto di una reazione chimica che conduce alla dissoluzione del calcare.

Da Castellana Grotte a Barsento



- *Il volumetto di Franco Anelli che aprì la via alla valorizzazione turistica delle grotte*

La roccia delle Murge, detta 'calcite', è composta da carbonato di calcio. La sua solubilità nell'acqua è molto bassa. In un litro di acqua pura a 20 C° si sciolgono solo 12 mg di calcite. Occorre la presenza aggiunta dell'anidride carbonica per aumentare la forza solvente dell'acqua fino a provocare la trasformazione del carbonato di calcio in bicarbonato di calcio. La formula, per chi è avvezzo alle cose della chimica, è la seguente:



A questa azione chimica, che provoca la fratturazione iniziale della roccia, si aggiunge poi l'azione meccanica dell'acqua. Le particelle solide che vi sono contenute erodono le fessure allargandole via via. All'inizio sono piccole molecole, poi particelle, poi goccioline d'acqua, infine una vera e propria massa d'acqua che precipita nel sottosuolo, perfora caverne e gallerie scavando impenetrabili percorsi nelle viscere della terra. Il precario equilibrio delle forze statiche genera di tanto in tanto improvvisi crolli forando fragili diaframmi o aprendo larghi squarci verso il cielo.

- *Processo evolutivo di una stalattite*





Quando la forza verticale dell'acqua verso il basso raggiunge il livello di base, corrispondente al livello medio del mare, si formano gallerie orizzontali che si sviluppano nel sottosuolo per parecchi chilometri esaltando le doti acrobatiche degli speleologi.

Le concrezioni calcaree

Il calcare disciolto resta nell'acqua, sottoforma di bicarbonato di calcio, fino a quando non mutano le condizioni ambientali del sottosuolo. Quando variano



• *Grotte di Castellana, il Cammello*

la temperatura e la pressione atmosferica l'anidride carbonica evapora, e il carbonato di calcio si deposita nuovamente in forma di concrezioni bizzarramente modellate.

Fra le concrezioni più comuni si annoverano le stalagmiti e le stalattiti. Queste ultime si formano quando nel soffitto di una grotta, l'acqua che filtra da una fessura gocciola verso

il basso. Se la goccia si forma con grande lentezza ecco che sulla sua pellicola esterna si sedimenta un minuscolo anello di carbonato di calcio, reso libero dalla scarsa pressione dell'anidride carbonica. Consolidandosi questa concrezione prende la forma di un tubicino cilindrico che si allunga sempre più verso il basso fino ad ostruirsi completamente. A quel punto un altro flusso di acqua, scorrendo sulle pareti esterne del tubicino, deposita altri strati concentrici di calcite che s'ingrossano e si allungano fino a raggiungere una lunghezza di parecchi metri. Si tratta ovviamente di un processo lentissimo: una stalattite cresce ogni anno di 2 o 3 millimetri, forse meno.

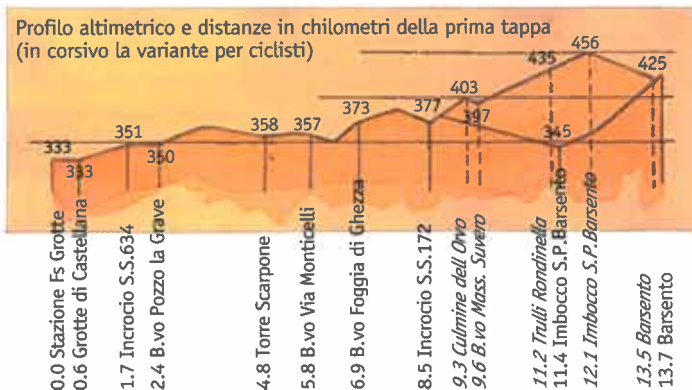


Da Castellana Grotte a Barsento

Contemporaneamente, sul pavimento della grotta, nel punto d'impatto delle gocce si depositano altri piccoli cristalli di calcite, quelli sfuggiti alla prima concrezione superiore, e accumulandosi in forma di piccole cupole modellano una stalagmite. La concrezione calcarea si realizza compiutamente quando le estremità di una stalagmite e di una stalattite si congiungono a colonna. A quel punto l'acqua che percola lungo le superficie esterne disegna un bizzarro pannello di cordoncini calcitici con varie tonalità di colore.

L'esplorazione delle grotte

Se queste, in modo molto schematico, sono le verità scientifiche, ecco che invece, nell'immaginario popolare le grotte sono il luogo di eventi soprannaturali, forieri di sventure o di premonizioni. Così, si parla di un contadino che tornando dal lavoro, sul far della sera, vide salire dal profondo del suolo delle bianche figure diafane che però venivano sempre ricacciate a terra. Dovevano essere le anime inquiete dei suicidi che inutilmente cercavano di raggiungere il Paradiso, fatalmente appesantite dal peccato. Ma si narrano anche altre terribili leggende, legate a punizioni divine nei confronti della cattiveria umana, che evito di citare per non impressionare i lettori più sensibili.







Da Castellana Grotte a Barsento

Vinti i timori atavici i primi impavidi esploratori delle grotte appartengono alla metà del XVIII secolo. La dettagliata relazione della prima impresa andò purtroppo dispersa, ma dalle cronache si sa che «una numerosa compagnia di Castellanesi, mediante apposito congegno, discese nella grotta munita di piacevoli tamburi e di altri mezzi di precauzione: ci stette dalle prime ore del mattino sino a sera inoltrata. Uscendo dissero che arrivati al fondo della grave s'introdussero in una cavità lunghissima. Giunti a un punto sentivano al di sopra di essi il battere delle incudini dei fabbri ferrari; dalla qual cosa argomentarono di trovarsi sotto l'abitato di Castellana...». L'esplorazione riprese, con mezzi più adeguati e maggior rigore scientifico, nel 1938 per opera di Franco Anelli, divenuto poi Direttore delle Grotte. L'anno successivo esse risultavano già attrezzate per la visita turistica. La scoperta di numerose diramazioni e di altre cavità ha portato oggi il complesso di Castellana a uno sviluppo di circa 3.5 km e una profondità di 120 metri restando nel contempo aperte varie ipotesi di ulteriori prolungamenti tuttora inespolorati.

- *Il sentiero si snoda spesso contenuto da due fila di muri in sasso*





Attorno a quest'attrattiva si sono sviluppate istituzioni e attività varie come il *Museo speleologico*, inaugurato nel 2000, dotato di una biblioteca e di un laboratorio scientifico. A Castellana ha sede il Gruppo grotte Puglia che ha al suo attivo lavori di ricerca speleologica in varie parti d'Italia e d'Europa.

E ora in marcia!

Tornati alla superficie e liberati da ogni altro obbligo verso la bella cittadina di Castellana si può intraprendere la nostra escursione attraverso la Murgia

dei Trulli, alla volta di Alberobello. Serve a questo punto qualche notazione più precisa su questo territorio. Le Murge occupano la parte centrale e allungata della Puglia. Abbiamo già detto che si tratta di una potente bastionata calcarea. Manca da dire che raggiunge un'elevazione media di 400-600 metri e che, verso l'Adriatico, degrada con lunghi terrazzamenti, mentre su quello jonico assume l'aspetto di una alta scarpata, tagliata di netto da profonde forre, dette 'gravine'. I geografi distinguono fra Murgia Settentrionale (di nord-ovest) e Murgia meridionale (di sud-est). La prima, conosciuta anche come Alta Murgia, oggi parco nazionale, ha un paesaggio aspro e brullo, con magri pascoli battuti dal vento e sparuti avanzi di bosco.

La Murgia meridionale, che comprende anche la Murgia dei Trulli, presenta invece un aspetto più variato, minore altezza, un abito vegetale diversificato

Civiltà della pietra

«Nelle campagne, l'agricoltore ha raccolto ad una ad una le pietre sparse nel suo campo, le ha accumulate in un solo punto e ne ha fatto una specchia; le ha disposte regolarmente al limite del suo fondo e ha elevato, al posto della siepe e del filare di verzura, il muro a secco della parete; le ha ridotte a pezzettini per pietrisco e, in mancanza del ciottolame fluviale, ha sparso questa breccia sulla via maestra per consolidarla; ha selezionato le larghe pietre dalle facce lisce, e, come piccola casa colonica, ha costruito il trullo o la casedda. Sempre utilizzando materiale calcareo, ha lastricato l'aia, ha murato le cisterne, ha creato il 'fazzo' o la 'posta' per le pecore, ha incavato tinozze per abbeverare gli animali, ha lavorato macine per frantoi e piloni da olio, ha elevato ogni genere di massicciate per costruzioni più o meno grossolane».

(C. Colamonico, Le fondamenta fisiche della geografia economica della Puglia, 1922)



Da Castellana Grotte a Barsento

e una notevole espansione dei coltivi laddove la crosta calcarea ha lasciato spazio a un leggero strato di terreno alluvionale o di deposito. Si tratta dunque di un'area largamente colonizzata dall'uomo, anzi letteralmente costruita pietra su pietra. Il nome stesso di 'murgia' deriva dal termine latino 'murice' che significa 'sasso sporgente'. Notate come il nostro cammino sia delimitato da un'infinità di piccoli appezzamenti di campagna, bordati da muretti in sasso, occupati da mandorli, ciliegi, ulivi e piccole, bianche costruzioni rurali. Note-rete anche delle mandrie al pascolo, fatto insolito, ma non raro in quest'area che presenta molte eccezioni rispetto all'economia agricola tradizionale della Puglia.

La nostra strada (detta 'comunale del Ferrone'), per il momento asfaltata, supera un passaggio a livello e si affaccia su un'altra strada, molto battuta dal traffico. Occorre attraversarla con prudenza. Si tratta della SP 237 che collega Castellana Grotte a Putignano. Non è la via originaria, questa scorreva più tortuosa e, difatti, la ritroviamo sull'altro lato della statale con il nome 'Via Vecchia Putignano'.

- *La minutissima trama del paesaggio nella Murgia dei Trulli*





SEGUE DA PAG. 27





Da Castellana Grotte a Barsento

L'ulivo

Assieme alla quercia, l'ulivo è l'albero forse più duro, longevo e tenace che esista. Si adatta a qualsiasi terreno, anche sulle pendici più scoscese, sulle rocce e perfino nella sabbia. L'unica debolezza è il freddo. La sua coltivazione, giunta dall'Asia Minore con i Fenici, si è largamente diffusa nella nostra penisola, proprio grazie alla mitezza del clima.

Ovidio narra che proprio nella Puglia, «dove le grotte si perdono nell'ombra dei boschi, abitasse Pan e che, ancora prima, vi dimorassero le ninfe. Un pastore mise loro paura e le fece fuggire. Quando le ninfe

si riebbero, sprezzando l'audacia dell'intruso, intrecciarono danze con un veloce movimento dei piedi. Il pastore le derise, fece loro il verso, le coprì di frasi oscene. D'improvviso il suo corpo si trasformò in albero, la sua bocca tacque per sempre. Dal succo delle bacche trasparì il carattere di quell'individuo: l'ardire della sua lingua lasciò un marchio indelebile. L'asprezza del suo linguaggio trapassò nelle bacche, ovvero nelle olive». Ma l'ulivo è anche il simbolo della pace. È un ramo di ulivo quello che la colomba recò a Noè per annunciare la fine del diluvio e la ritrovata alleanza con Dio.

L'Italia si pone all'avanguardia nella produzione di olio d'oliva con il 33% della produzione mondiale (507 mila tonnellate nel 2002 contro i 964 mila della Spagna, nazione leader al mondo). La produzione nazionale di olive ha raggiunto 3.139.000 tonnellate nel 2001. Di queste la Puglia copre il 40% del totale. Solo nella provincia di Bari si hanno 95.883 aziende olivicole per una superficie coltivata di circa 117 mila ettari. Qui si produce il Doc 'Terra di Bari', olio extravergine d'oliva, che ad Alberobello e a Castellana si fregia della denominazione aggiuntiva di 'Murgia dei Trulli e delle Grotte', ottenuto con la varietà Cima di Mola, o Ogliarola. Si tratta di una cultivar molto apprezzata per la qualità dell'olio, estratto da un frutto piccolo e asimmetrico, di colore nero lucente.





La fase produttiva si svolgeva in passato direttamente negli uliveti. Il trappeto designava il complesso delle costruzioni e dei macchinari destinati alla molitura delle olive. Spesso era ricavato nel sottosuolo, sia per la facilità delle escavazioni nella tenera roccia calcarea, sia per favorire il processo di lavorazione a una temperatura costante. Inoltre la posizione sotterranea dei macchinari facilitava lo scarico e lo stivaggio delle olive appena raccolte.

Nei campi, accanto ad esemplari di veneranda età, dal tronco avitato e contorto, si notano oggi impianti più giovani, spesso destinati a diversificare il prodotto. La raccolta si effettua da ottobre a gennaio quando il frutto supera la fase di invaiatura (quando cioè assume la tipica colorazione vinosa o nerastra) ed entra in maturazione. È il momento in cui conserva il maggior contenuto oleoso anche se anticipare o ritardare la raccolta significa ottenere caratteristiche organolettiche notevolmente diverse. Rispetto alla raccolta meccanica, la brucatura, ovvero l'operazione manuale, sebbene più onerosa, è quella che garantisce i risultati migliori: le olive restano integre e l'operazione avviene senza perdite. La lavorazione successiva alla raccolta prevede le seguenti fasi: la frangitura (ovvero la riduzione del frutto in polpa), in talune aziende ancora oggi ottenuta con le 'molazze, le tradizionali macine in granito; la gramolazione, vale a dire il rimestamento della pasta di molitura per ottenere la separazione dell'emulsione di olio e acqua; l'estrazione dell'olio dalla pasta per mezzo di macchine centrifughe. Procedimenti che si basano su sistemi tradizionali 'a pressione' concentrano nella frangitura anche la gramolazione, mentre l'estrazione dell'olio avviene mediante possenti torchi. Diverse aziende olivicole sono situate nelle vicinanze del nostro sentiero e possono costituire un'interessante attrattiva di visita. A Castellana Grotte, l'azienda di Antonio Rotolo (Strada Comunale Cucumo 30, tel. 080.4964857 - 392 581 2279), utilizza un frantoio artigianale con spremitura e filtraggio a freddo. L'olio così prodotto ha un basso grado di acidità e un gusto particolarmente delicato. In estate, quest'azienda dispone di un punto vendita presso le grotte.

- Una pianta di ulivo





Da Castellana Grotte a Barsento

Antiche strade

Questa zona della Puglia è coperta da una fittissima rete di strade, alcune importanti, altre meno. In epoca romana, ovvero all'inizio del II secolo a.C., la Puglia, o meglio l'Apulia come era detta allora, era solcata, da nord-ovest a sud-est, dalla Via Appia. Questa importante consolare, detta 'regina viarum' per la sua grandiosità, assicurava le relazioni commerciali fra le pianure cerealicole pugliesi e Roma e dava un affaccio all'Adriatico in prospettiva di ulteriori espansioni territoriali. Provenendo dalla Campania, seguiva le alture murgiane sul versante confinante con la Basilicata per puntare, poi, dopo Taranto, verso la meta finale di Brindisi. All'inizio del II secolo d.C. Traiano aprì una variante alla Via Appia che, più a settentrione, univa Troia, Canosa, Ruvo e Bitonto. Oltre a queste due fondamentali strade esistevano poi delle vie minori, dette 'istriche', perché collegavano le due sponde marine, dell'Adriatico e dello Jonio, attraverso le Murge, e di conseguenza anche i due assi romani prima citati.

- *Querce e muretti a secco nel paesaggio murgiano*

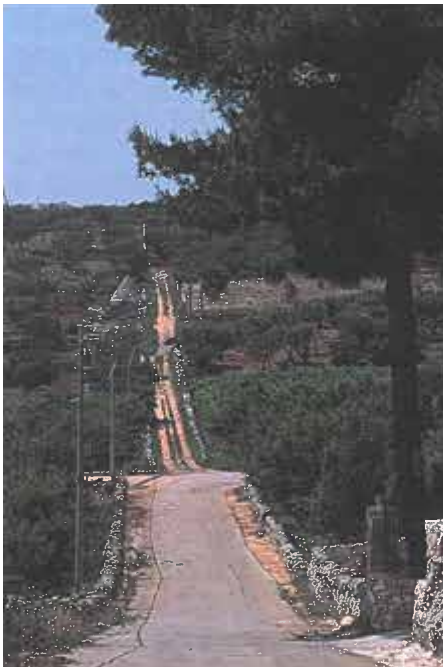




Una di queste rasentava Castellana, passandole poco distante. Nelle carte antiche era detta Via Tarantina. Partendo da Mola, attraversava Conversano (ovvero l'antica città di Norba), Putignano, Noci e quindi scendeva quasi in linea retta, con un percorso ancora intuibile sulle carte, verso Statte per chiudersi appunto a Taranto. La rete stradale era inoltre innervata dai tratturi, ovvero dai percorsi erbosi utilizzati per lo spostamento delle greggi. Ne percorreremo un tratto più avanti e avremo modo di osservarne le caratteristiche.

Le strade minori, come quella che stiamo percorrendo ora, erano dette dette 'passaturi' e collegavano fra loro i numerosissimi insediamenti agricoli sparsi nelle campagne. In effetti ci sono strade

da ogni parte e descrivere la direzione giusta non è semplice anche perché si ricorrerebbe a una monotona sequenza di 'a destra', 'a sinistra', 'avanti diritto'. Meglio lasciar parlare la cartina in questi casi. Osservatela bene seguendo la traccia rossa del nostro itinerario. Le vie da seguire sono, in successione: la comunale di Pozzo Martino e la comunale di Pozzo la Grave. Lungo quest'ultima strada, sempre bordata sui due lati da alti 'parietoni' in sasso, si fiancheggia, dopo il civico 17, una dolina ricolmata da fertile terra di coltura. Questo terriccio si chiama 'bolo' ed è di natura argillosa, di colore ruggine, derivato dalla dissoluzione della roccia calcarea.



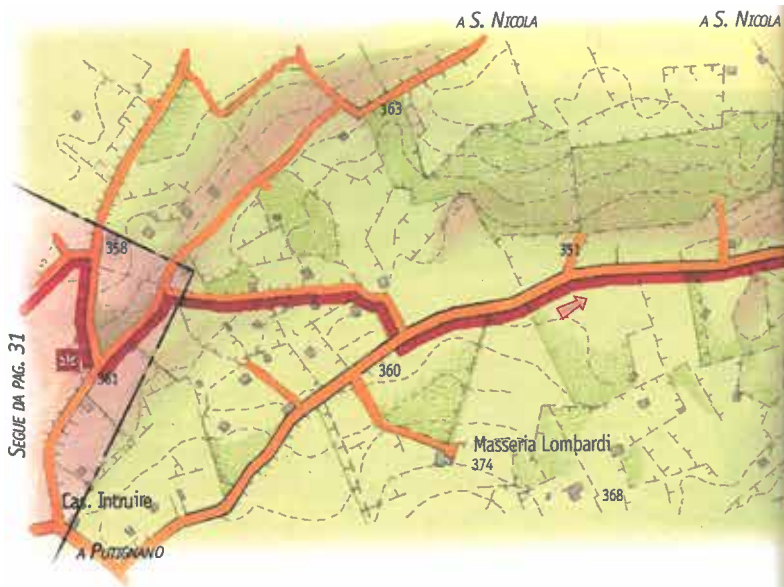
• *L'itinerario nei pressi di Torre Scarpone*



Da Castellana Grotte a Barsento

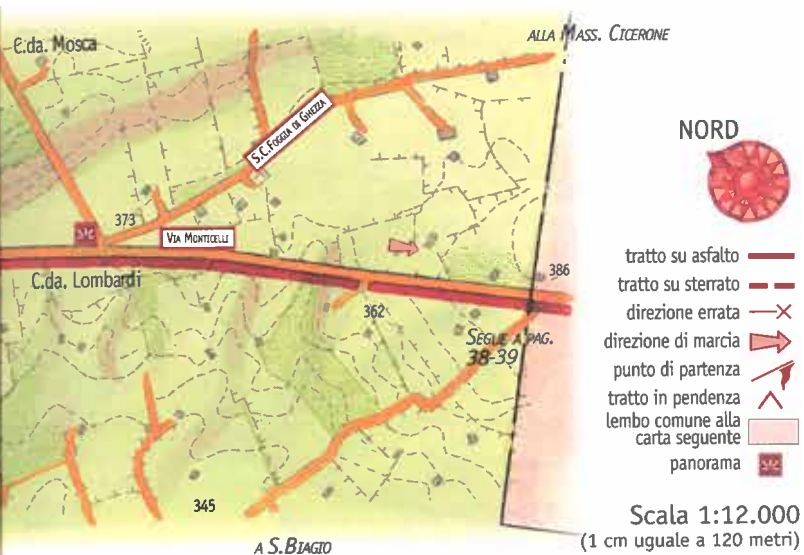
Il paesaggio carsico

«Di terra rossa – scrive il geografo Colamonico – se ne origina in piccolissima quantità, ma si forma continuamente, attraverso i secoli e attraverso i millenni, e le piccole quantità di un secolo diventano considerevoli quantità se si ripetono durante i millenni. La terra rossa si forma dove la roccia è nuda, ma non rimane di solito nel posto dove essa si è originata: le acque di pioggia, specialmente nei periodi di piogge violente, strappano il materiale minuto, e la terra rossa fra esso, dalle zone alte e lo trascinano e lo accumulano nelle zone basse; le prime ritornano nude e rocciose, le seconde si arricchiscono di nuovo terreno fertilissimo». Ora la strada perde la crosta d'asfalto e diventa davvero una bella strada di campagna. Al fondo della 'Comunale Pozzo la Grave' si piega a sinistra raggiungendo in breve la strada di Lama dell'Inferno. I toponimi, come si nota, sono tutti connessi con le caratteristiche carsiche di questo territorio.





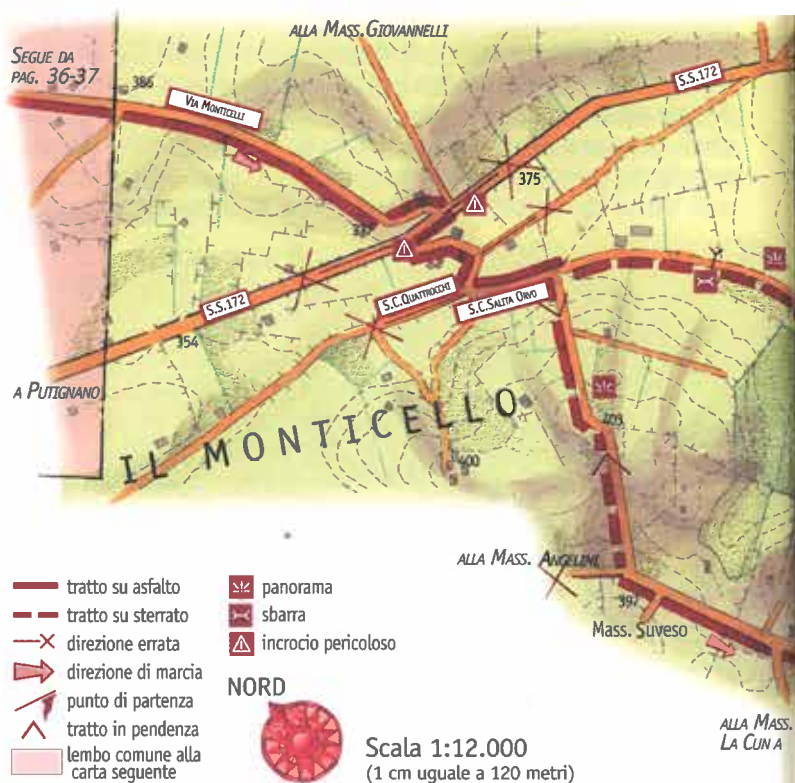
Il paesaggio carsico non possiede la relativa regolarità delle grandi pianure. Qui, ogni tratto morfologico, ogni saliente e ogni avvallamento, dipendono dalla diversa solubilità della roccia calcarea al contatto con l'acqua. Lavorando ed erodendo la superficie le acque penetrano subito nel sottosuolo al punto che gli studiosi classificano questo particolare paesaggio più nelle sue componenti 'verticali' che non in quelle 'orizzontali', vale a dire nelle cavità, nelle grotte, nelle gallerie sotterranee, negli inghiottitoi. Per noi, che ci accontentiamo di un'osservazione, per così dire estetica dei luoghi, ci basterà sapere che il paesaggio calcareo presenta una notevole varietà di micro-forme, ben determinate e distinguibili. In esso troveremo delle depressioni, di varia grandezza, a forma di conca, conosciute con il nome di doline, alcune delle quali, se rivestite sul fondo da materia argillosa, possono anche ospitare dei laghetti; poi, sparse su ripiani di moderata altezza, varie forme effetto della dissoluzione delle rocce, ad esempio i cosiddetti 'campi carreggiati'; d'improvviso, infine, ci imatteremo in grotte, cavità, gravi, inghiottitoi.





Da Castellana Grotte a Barsento

Questi che sono gli aspetti più singolari del paesaggio carsico si compendiano poi in una conformazione generale piuttosto lineare, da altopiano, con moderate ondulazioni, brevi profili rocciosi, lunghe e strette depressioni pianeggianti. Ma ciò che più conta e che dà la prerogativa ultima è la quasi totale assenza di corsi d'acqua superficiali. Difatti, nel nostro cammino, non passeremo né ponti, né guadi.





Una campagna abitata

Imboccata ora la 'Strada comunale Serra dei Lombardi', tracciata sul confine fra i comuni di Castellana Grotte e di Putignano, si affiancano alcuni villini scendendo poi in un'ampia conca. Qui si segue a sinistra via Monticelli. La conca è verosimilmente una 'lama', vale di dire, il letto abbandonato di un torrente o, anche, l'impluvio dove, nei rari periodi di pioggia, si concentrano le acque superficiali prima di finire nel sottosuolo mediante un inghiottitoio,

ovvero una grave. Si tratta di una fascia di terreno molto fertile, occupata da quel 'bolo' o terra rossa di cui abbiamo fatto cenno poco fa.

Curiosamente qui la campagna è molto abitata. Le nostre stradine costeggiano lindi villini che sono la traduzione moderna di vecchie masserie. Diversamente dall'Alta Murgia dove il territorio è quasi del tutto spopolato e le vie di comunicazione sono scarse, qui la densità della popolazione è molto alta. Non solo essa è radunata in grossi centri come Castellana, Putignano o Alberobello ma è anche sparsa nelle campagne.





Da Castellana Grotte a Barsento

Tale fenomeno ha avuto origine, fra l'altro, in epoca relativamente recente. Lo si deve, oltre che a favorevoli condizioni geografiche (modesta altitudine, maggiore umidità, disponibilità di suoli coltivabili) anche al mutamento dei rapporti di proprietà. Sul finire dell'Ottocento fu reso possibile l'acquisto di piccole proprietà terriere dopo la liquidazione dei latifondi appartenuti al clero o alla nobiltà feudale. Questo fenomeno fu incrementato anche grazie alle rimesse degli emigranti, soprattutto per coloro che avendo il fondo in canone d'affitto poterono col tempo riscattarlo. Inoltre l'aumentata richiesta di vino e di altri prodotti frutticoli diede forma a un paesaggio estremamente parcellizzato dove ogni angolo di buona terra divenne una piccola oasi produttiva. In

• *Una dimora rurale protetta dagli alberi*

questo modo molti contadini spostarono la loro residenza sul piccolo fondo che avevano acquisito.

Ma «per impiantare le colture – scrive il geografo Andrea Bissanti – il terreno fu spietrato e la roccia sottostante scavata fino a un metro di profondità, creandovi poi uno spesso strato drenante di pietrisco sul quale venne portata a braccia la terra raccolta in depositi alluvionali o derivante dallo scasso e infine fu deposto il sottile strato originario di terreno agrario, previamente scrostato e accumulato con cura». Si è trattato di un lavoro ciclopico, se consideriamo la vastità di questa regione e la pochezza delle risorse a disposizione, quasi del tutto fondate sull'opera manuale. E oltretutto condotto a termine nell'arco di pochi decenni, a cavallo fra XIX e XX secolo.





• *La chiesa e la masseria di Barsento*

La qualità di questo lavoro si rileva nel completo riuso di ogni elemento materiale. Con la pietra avanzata dallo spietramento si sono costruite le abitazioni, costruite con sole lastre a secco e di tutte le forme ha privilegiato quella cilindrica, con tetto conico; ha così ottenuto il celebre trullo.

In vista di Barsento

Dopo un buon tratto di cammino *via Monticelli* sbocca sulla strada statale 172 che unisce Putignano ad Alberobello. Bisogna seguirla verso destra (prudenza!) per circa 150 metri per poi imboccare sull'altro lato della carreggiata una strada comunale, detta 'Salita dell'Orvo'. Fatte però poche decine di metri la si lascia e si segue, a sinistra, una carrareccia che si dirige verso una masseria. Chi usa la bicicletta non potrà seguire questa via: sulla cartina è indicata la variante suggerita ai ciclisti.



Da Castellana Grotte a Barsento

Ora inizia un tratto piuttosto solitario. Bisogna anche superare o aggirare alcune chiusure fatte di frasche e rami spinosi. Se fosse precluso è possibile utilizzare la parallela strada carrabile dell'Acquedotto Pugliese. Sulla destra si allunga la boscosa collina di Barsento, sulla sinistra una vasta e riposante campagna con qualche isolata quercia. Anche questa stradina a fondo naturale, che si direbbe abbastanza vetusta, presenta una bordura quasi ininterrotta di muretti a secco.

Nel linguaggio locale sono detti 'parieti' e hanno usi molteplici, destinati non solo a delimitare le pubbliche vie ma anche, all'interno delle proprietà contadine a distinguere le 'pezze', ovvero i lotti coltivati, a contornare i 'parchi', ovvero i boschi di querce. Inoltre muretti sono stati sistemati ovunque era necessario fermare o sostenere la terra coltiva, come abbiamo illustrato poco fa.







Da Castellana Grotte a Barsento

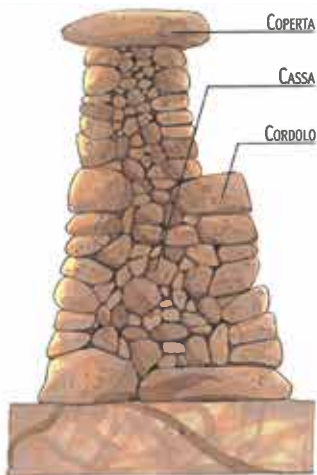
Parieti e parietoni

Le lunghissime bordure delle strade pugliesi sono l'esemplificazione più evidente del grandioso lavoro di spietramento delle campagne. I sassi tolti dai campi sono stati ammassati e poi composti in forma di muri. Sono pietre nude, grezze, di rado avvolte dai muschi o dai licheni per via della notevole siccità.

La funzione di questi muri è molteplice: segnano le proprietà, delimitano le strade, compartiscono all'interno di un fondo i campi dal bosco e i campi dai campi, sostengono la terra dove la pendenza è più acclive, separano le masserie dai campi, recingono gli spazi destinati agli animali, proteggono le piante giovani dal vento...

Questi muri sono realizzati 'a secco', cioè senza l'uso di leganti e sono chiamati

'parieti' o 'parietoni', a seconda della loro dimensione. «La costruzione - spiega bene lo studioso Francesco Giacobelli - comporta innanzitutto l'esecuzione della fondazione ('apri a scatène'), ottenuta con lo scavo del terreno vegetale superficiale fino a raggiungere il banco di roccia; a ciò segue la base di sottofondazione ('appedè u parète'), eseguita con grosse pietre appena sbozzate sulla faccia esterna, con rapidi colpi di martello, e disposte a doppia



- Pariete alto a due ordini con "coperte" in aggetto (rielab. da G. Montanato)

fila con l'ausilio di una guida costruita da due corde stese ('menè u lazze'). Lo spazio vuoto determinatosi al centro dei due filari viene colmato da pietrame di pezzatura minuta.

- Teorie di muri



È la parte interna del parette ed è detta 'cassa'. Segue quindi la vera e propria elevazione del muro ('azé u paréte'), eseguita con pietre lavorate con almeno una faccia a vista e con un minimo di assetto, ma non squadrate, per far sì che, sia pure grossolanamente, combacino con le pietre sottostanti.

L'elevazione avviene per linee leggermente confluenti all'interno del parette, per ottenere un'inclinazione a scarpa.» Le ultime fasi del lavoro riguardano la copertura, fatta con blocchi di pietra, detti 'coperte', posti di taglio su altre pietre di spessore esiguo e di forma piatta. Una fila di 'coperte' definisce il cordolo o il marcapiano nel caso di un parette a più livelli. Muri molto elevati in altezza servivano a riparare le piantagioni dal vento e in tal caso erano detti 'guardianeve'.

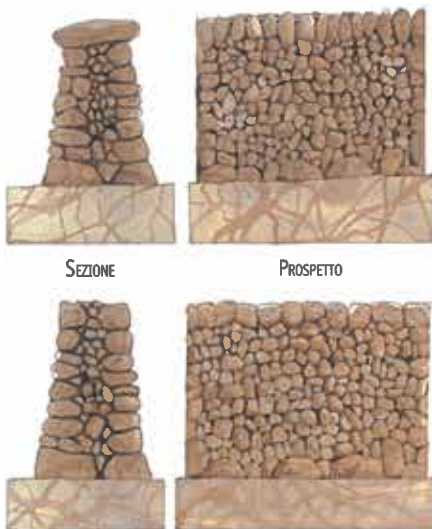
Muri dotati alla sommità di 'coperte' sporgenti erano detti 'paralupi', perché impedivano agli animali selvatici di entrare nei recinti e predare le greggi. L'ultimazione del muro prevede la chiusura delle fessure con schegge e scaglie di pietra rimaste dalle sbazzature precedenti. In passato i paretti si erigevano 'a canne': ogni canna corrispondeva a una lunghezza

di 2.11 metri, a sua volta suddivisa in 8 palmi.

Un muro a secco è un piccolo ecosistema, un habitat-rifugio di piccoli animaletti e di diverse specie di pianticelle e fiori.

Il microclima che si instaura nelle cavità delle pietre – fresco in estate e tiepido in inverno – favorisce la presenza di piccoli mammiferi, rettili, uccelli, insetti.

«Le lucertole misurano il perimetro delle pietre – osserva lo scrittore pugliese Raffaele Nigro – si prendono bagni di luce, fuggono ad ogni presenza tra gli interstizi dei muri, nelle crepe della terra».



- In alto: parette con filare di "coperte" aggettanti. Qui sopra: parette a due filari di "coperte" senza aggetto (rielab. da G. Montanato)



Da Castellana Grotte a Barsento

Il nostro percorso si riduce di dimensione, stretto fra le siepi che stanno ai lati, poi confluisce nella strada provinciale 161. È meno trafficata delle altre e possiamo seguirla, verso destra, lungo la banchina erbosa. La rotabile affronta una lieve salita per guadagnare la sommità della collina di Barsento. Quasi sul colmo dell'erta si piega a destra per raggiungere l'omonima e venerata chiesa.

Barsento

Barsento è denominazione molto antica e nasconde un insediamento oggi scomparso e di probabile origine messapica. I Messapi era una popolazione immigrata dalle sponde orientali dell'Adriatico intorno al 1000-800 a.C. e stanziatasi nelle Murge e nel Salento. Lecce, Canosa e Brindisi furono città messapiche. Furono alleati dei Romani e infine da loro sottomessi nel 267 a.C. Il villaggio aveva uno sviluppo considerevole e non è escluso che l'attuale chiesa riposi sulle basi di un tempio pagano che, alcuni studiosi, vorrebbero addirittura identificare con la mansio 'ad Veneris' della Tabula Peutingeriana. Come è noto questo documento è la più fedele riproduzione dell'antica rete stradale romana. In effetti una strada univa Barsento a Mottola e i legami con questa cittadina, nota per le sue celle basiliane, sono più che un sospetto. Non a caso infatti anche a Barsento si sono scoperte delle cavità carsiche forse trasformate in celle eremitiche.

Un popolo di formiche...

«Non bisogna andare molto lontano per trovare una strana terra, dalle casettine Illipuziane. Si prende la piccola ferrovia che da Bari risale verso le Murge di Conversano e Noci. Il paesaggio è dapprima soffocato dalla densa vegetazione di ulivi, mandorli, fichi, carrubi, vigneti, nel cui folto fertilissimo sono sommerse le cittadine, se non si annunziano dai pioppi di un cimitero, da qualche campanile aguzzo ed alto sulle case basse, da qualche antica torre, ormai sperduta, senza senso. Questa zona era tutta già arborata o quasi sul finire del XVIII secolo, quando il resto della Puglia era pascolo regio o bosco o cereali-coltura». T. Fiore, Un popolo di formiche, Laterza, Bari 1978.



• *Il paesaggio degli ulivi nella Murgia dei trulli*

La chiesa dalla bella struttura a capanna, preceduta da un portichetto e impreziosita dal campanile a vela, rivela due diverse fasi costruttive che hanno come momento di congiunzione l'anno 1040. In quel periodo, a fronte della distruzione del villaggio, ad opera dei Mottolesi, la semplice chiesa a una navata e abside fu ripresa e ampliata lateralmente con due altre navate e relative absidi. Di epoca successiva sono il protiro e l'innalzamento del tetto, inizialmente retto da capriate in legno. Accanto alla chiesa sorge la masseria che, si pensa, fosse sede del monastero basiliano. A Barsento si conclude la prima tappa del Sentiero dei Trulli.

Da Barsento ad Alberobello

Il secondo tratto di questo sentiero inizia alla chiesa di Barsento. Il luogo non è raggiungibile con mezzi pubblici e si deve considerare il proseguimento della tappa precedente, con possibilità di alloggio presso l'attiguo complesso turistico I Monti-Situs Barsenti. In bicicletta, potendo coprire l'intero itinerario in una sola giornata, si può considerare Barsento solo una breve intervallo di riposo.

Lunghezza: 9.8 km. **Dislivello:** 120 metri.

Tempo di percorrenza: 2 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è fissato, come detto, alla chiesa di Barsento, situata a meno di 200 metri dalla strada provinciale che unisce Noci a Fasano.

Dove mangiare. Nessun punto di ristoro lungo il percorso. D'altra parte, la breve durata dell'escursione consiglia di raggiungere il punto d'arrivo - Alberobello - per un'eventuale ristorazione. Ad Alberobello si consigliano: Trattoria "Terra Madre", Piazza Sacramento, 17, 70011 Alberobello, tel. 080.4324326; Ristorante "Trullo Dei Sapori", Piazza Antonio Curri 3, Alberobello, tel. 0804321768; Ristorante Il Pinnacolo, Via Monte Nero 30, Alberobello, tel. 0804325799; Ristorante "Trullo Del Conte", Via Cadore 1, Alberobello, tel. 3317132366.

Dove dormire. Alberobello dispone di una vasta gamma di alberghi, Bed & Breakfast, aziende agrituristiche ma anche alloggi in trullo. Alcuni indirizzi: Hotel Lanzillotta, Piazza Re Ferdinando IV di Borbone 33, Alberobello, tel. 0804321511; Trulli Antichi Mestieri, Via Monte S. Gabriele 1, Alberobello, tel. 3209457634; Trulli Holiday Albergo Diffuso, Piazza XXVII Maggio 38, Alberobello, tel. 0809996170.

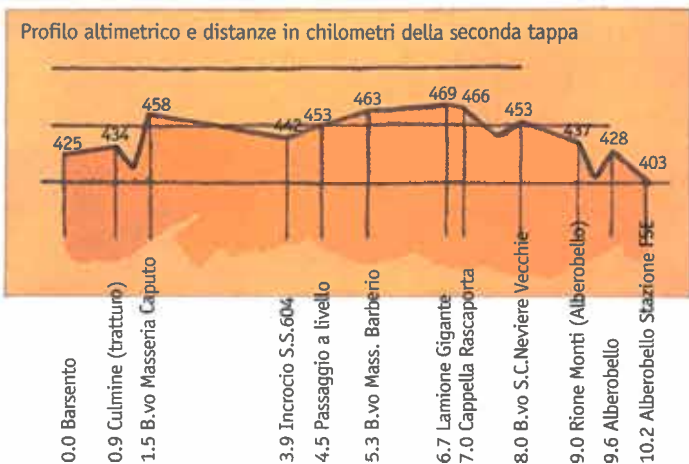
Indirizzi utili. Ufficio turistico di Alberobello (Pro Loco), via Monte Nero 1, tel. 080.4322822; Comune di Alberobello, piazza del Popolo 31, tel. 080.4325706.

La seconda tappa prende le mosse dalla chiesa di Barsento. Nella parte iniziale costringe a qualche peripezia. Ai ciclisti si consiglia la variante suggerita nella cartina a pagina +++, ai pedoni invece la sagacia di individuare nella densa coltre dei cespugli, lungo la discesa della strada provinciale, un varco per entrare nella campagna. Noterete, sul lato destro della via, un alto cancello, oltre il quale si apre uno spiazzo con alcune cisterne per abbeverare il bestiame. Bisogna entrare di qui e imboccare una traccia che rimonta la collina fra querce e buie cavità naturali dove, nelle ore calde, gli animali al pascolo trovano un po' di refrigerio. Man mano che si procede si vedrà il percorso delinearci fra due fila di muretti in pietra, sempre mantenendo una notevole larghezza e un fondo scabroso, segnato dagli zoccoli degli animali, e con enormi pastroni di calcare.



Un vecchio tratturo

Sono i segni più riconoscibili di un vecchio tratturo, cioè di una 'strada' utilizzata per il transito delle greggi. Sulla vicenda dei tratturi - «l'erbal fiume silente» di Gabriele D'Annunzio - si sono scritti libri e, oggi, quello che rimane dell'immensa rete armentizia italiana, soprattutto in Abruzzo, Molise e Puglia, sta conoscendo una tardiva opera di recupero e valorizzazione in senso turistico. Tardiva perché molti tratturi sono stati ormai alienati e incamerati nei fondi agricoli limitrofi. In Puglia, sul Tavoliere, si concludevano i grandi percorsi della transumanza appenninica con migliaia di pecore portate a svernare. Alcuni tratturi, come quello denominato Martinese, e di cui il presente doveva essere una diramazione minore, si spingevano fino alle spiagge dell'arco ionico. Il termine 'tratturo' deriva forse dal latino *tractoria*. Era una sorta di lasciapassare con il quale i funzionari pubblici viaggiavano senza dover pagare pedaggi. Col tempo questo privilegio si estese anche ai pastori pur mantenendo un modesto prelievo fiscale, la *scriptura*, calcolato su ogni capo in transito attraverso punti obbligati.



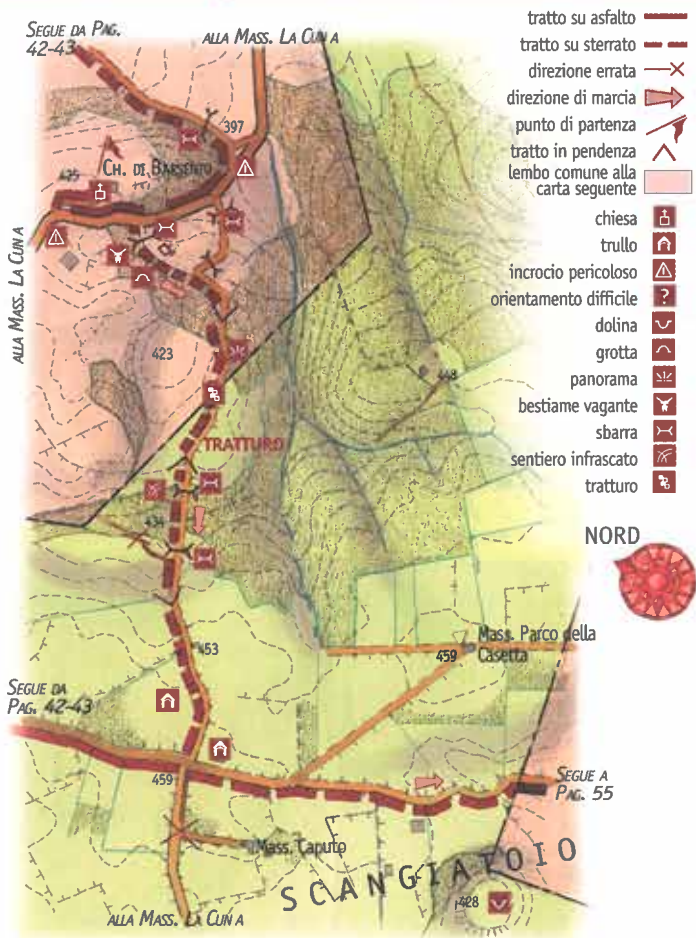


Da Barsento ad Alberobello



• *Il cammino lungo il tratturo di Barsento*

Per comprendere il valore economica della pastorizia transumante, basta accennare al fatto che quando si usa la parola 'pecunia', come sinonimo di denaro e ricchezza, facciamo riferimento al termine latino pecus, ovvero bestiame, pecora. Quello che noi stiamo percorrendo non fu certamente un tratturo importante, fu semmai un diverticolo che aveva una funzione limitata a questa zona. In ogni caso presenta tutte le caratteristiche proprie di questo genere di percorsi: dimensioni, struttura, andamento. Per andamento s'intende la prerogativa dei tratturi di affrontare le pendenze, anche più sentite, in linea retta, senza dunque i condizionamenti di una strada normale, proprio perché per gli animali non si poneva la questione di come alleggerire lo sforzo in salita. Giunti in un avvallamento, il nostro tratturo è impedito da due barriere di rami e frasche: occorre aggirarle dall'esterno scavalcando il muretto. Poi si rimonta l'opposta pendice e si raggiunge un quadrivio con accanto un bel trullo restaurato.



Scala 1:12.000
 (1 cm uguale a 120 metri)



Da Barsento ad Alberobello

Qui – dove si raccorda la variante consigliata ai ciclisti – si piega a sinistra e si percorre un'invitante strada campestre in paesaggio arioso, di campi di grano e isolati gruppi di alberi, irregolarmente delineato dagli immancabili muretti. «Queste strade, sulle Murge – scrive Cesare Brandi – hanno pendenze lievi, come fossero corde tese e allentate». Ci sono anche delle masserie abitate che qui iniziano ad essere corredate dai trulli, da soli o in sequenza, uno accanto all'altro sotto una sola 'coperta' di chiancarelle. E poi ci sono, di tanto in tanto, negli angoli fra i muri, degli incredibili 'giardini' di ortaggi: sarebbe limitativo chiamarli orti.

Orti che sembrano giardini

«La caratteristica più saliente della Puglia – recita la *Guida gastronomica d'Italia* del Tci nel 1931 – è la produzione veramente grandiosa di verdure d'ogni sorta ed altamente pregiate; esse hanno parte preponderante nell'alimentazione locale, così come appaiono in abbondanza sui mercati italiani e sono altresì copiosamente esportate all'estero per via di terra e di mare».

- *Un gruppo di trulli in abbandono nel Parco della Casetta*





• *Trulli restaurati nei pressi della tenuta Angiulli*

Come soldatini in parata, con le loro divise, ecco i carciofi, i cavolfiori, le cime di rapa, i cavoli broccoli, le verze, le catalogne, i sedani, i finocchi... insomma ogni ben di Dio! Le piantine di pomodoro, di fagioli e di piselli formano cortine verdi grondanti di frutti. I 'lampasciuli' o 'lampascioni' sono cipollette selvatiche, amarognole ma deliziose se lessate o mandate alla brace.

Tutta la zona compresa fra Alberobello e Noci era in antico ricoperta da boschi. Si tramandano denominazioni suggestive come Parco del Conte, Bosco del Duca. I campi che stiamo attraversando si chiamano Parco della Casetta e col termine 'parco' s'intende sempre un vecchio bosco. La quercia è l'albero principe della regione. Qui si distinguono soprattutto la roverella, il leccio e il fragno. Le prime due sono piante comuni, il fragno invece ha in Italia un'areale molto ristretto, limitato alle Murge di sud-est. Le tre specie si differenziano fra loro per la forma delle foglie. Quella del fragno, di colore verde lucente, è stretta e allungata, con i margini seghettati, un po' simile alla foglia del castagno; quella del leccio, invece, è più tondeggiante, con un verde più scuro e solo talvolta dentellata.



• I "lampascioni" pugliesi

La foglia della roverella è invece riconoscibilissima: di forma lobata e con una peluria biancastra sulla pagina inferiore. Spesso nel sottobosco del fragno è prevalente il pungitopo.

Non sono infine rari gli alberi isolati di veneranda età. Per una sorta di magia e di rispetto da parte dell'uomo sono rimasti come baluardi a vigilare nei campi, accanto ai parietoni e vicino ai trulli. Sono i testimoni

più preziosi di questo paesaggio e vanno conservati con tutte le cure. Di tanto in tanto si notano anche delle 'mésolé' (forse dal greco mesos, intermedio), vale a dire un cumulo di sassi ed alberi piazzati nel mezzo di un campo, frutto dello spietramento.

Barberia: una città fantasma

Il popolamento di un territorio, specie se in condizioni ambientali non propizie come doveva essere la Murgia nei tempi antichi, poteva subire notevoli mutamenti. Villaggi che esistevano in un luogo potevano poi scomparire nel giro di pochi anni. Abbiamo già notato come, ad esempio, la chiesa di Barsento sia l'ultima traccia tangibile di un insediamento antichissimo, di origine messapica. Un secondo insediamento sarebbe stato invece ubicato attorno al cosiddetto Lago di Traversa. Si tratta dell'ampio bacino circolare, con un diametro di circa 60 metri, che si trova esattamente al di là della strada statale 604 una volta giunti a sboccare su di essa. All'interno di questo bacino, in realtà una dolina, si trovano, scavate nella terra, ben nove cisterne di forma cilindrica alimentate dalle acque piovane che scendono nell'invaso.



Scala 1:12.000

(1 cm uguale a 120 metri)



Da Barsento ad Alberobello

Lo spietramento e il dissodamento dei terreni

Il contadino delle Murge possiede una capacità innata di utilizzare al meglio le risorse della terra. Per poter coltivare ha bisogno di sgombrare la terra dal pietrame. Ma questo non è uno scarto, bensì la materia prima per erigere muri, per costruire trulli e lastricare le loro coperture. Le operazioni per bonificare un terreno erano lunghe e faticose, come si vede esemplificato nel disegno sotto (rielab. da G. Paradiso). Innanzitutto occorre scamificare il suolo, asportando il terreno vegetale fino a raggiungere la profondità della roccia, togliendo il pietrame sparso. Sia terra che pietra venivano poi accantonate. Le pietre erano poi vagliate e selezionate a seconda degli impieghi: 'chiancarelle' per lastricare le strade o coprire i tetti dei trulli; pietre regolari per i trulli stessi; pietre informi per i 'parieti' e per il sottofondo del terreno. Qualora la pietra non fosse stata sufficiente si provvedeva a ridurre in pezzi uno strato superficiale di roccia. La pietra frantumata veniva sparsa sullo strato roccioso procedendo in modo da tenere le pezzature più grosse in alto. Quindi si provvedeva alla stenditura di uno strato di 'bolo', o terra rossa, prelevato da una vicina dolina, fortemente mineralizzato, dello spessore di 40-50 centimetri. Infine si riprendeva il terreno vegetale prima accantonato per fornire lo strato superficiale di coltura. In tal modo le precipitazioni, seppur poco frequenti, sarebbero state assorbiti dagli strati superficiali fino alla loro saturazione, mentre l'acqua eccedente si sarebbe depositata fra lo strato di pietrame per essere riassorbita dal terreno nei momenti di siccità. Più o meno come si fa oggi con i vasi di fiori. Inoltre la mineralizzazione del bolo e del calcare avrebbe fornito ulteriori composti fertilizzanti a quelli organici depositati periodicamente dal contadino.

1. TERRENO DA DISSODARE, SPARSO DI PIETRAME



2. RIMOZIONE DEL TERRENO VEGETALE E DISSODAMENTO



3. SELEZIONE DEL PIETRAME PER POSSIBILI USI



4. RICOSTITUZIONE DEL SUOLO DI COLTURA



Alcune, purtroppo, hanno ceduto e si sono riempite di detriti. Solo due o tre sono ancora visibili con il loro bel paramento di conci in cotto. Gli storici sostengono che esistessero già nel 1653 in funzione di abbeveratoi per le greggi dei contadini di Noci e di Alberobello, ma si suppone che la loro origine sia ben più antica, addirittura bizantina. Lo comproverebbero il ritrovamento di materiale fittile di provenienza greca e di un 'tesoro' di monete bizantine. Dopo aver lasciato il fondo della dolina, lungo una traccia nei campi, si risale, in direzione sud, verso la ferrovia e il vicino passaggio a livello, custodito da un casellante.

Tutti di pietra grigia...

«Finché si arrivò a un gruppo di trulli quasi disabitati e bellissimi, tutti di pietra grigia, senza intonaci, senza porte e solo uno col freno dentro. L'acqua specchiava ancora in fondo a una piccola cisterna, e davanti c'era il forno, costruito come una fortezza. La panca di pietra era consumata, come la pietra ai bordi della bocca del pozzo: alberi di frutta stavano intorno. Il terreno era coltivato, c'erano persino le braci dell'insalata e le fave, ma i trulli si offrivano abbandonati, tenevano solo per quell'inerzia che contrapponeva una chiancarella all'altra, tenevano come la roccia di cui erano fatti quando ancora giaceva sparsa per i campi». (C. Brandi, Terre d'Italia, 1979).

● Il bacino carsico di Foggia Traversa










Da Barsento ad Alberobello

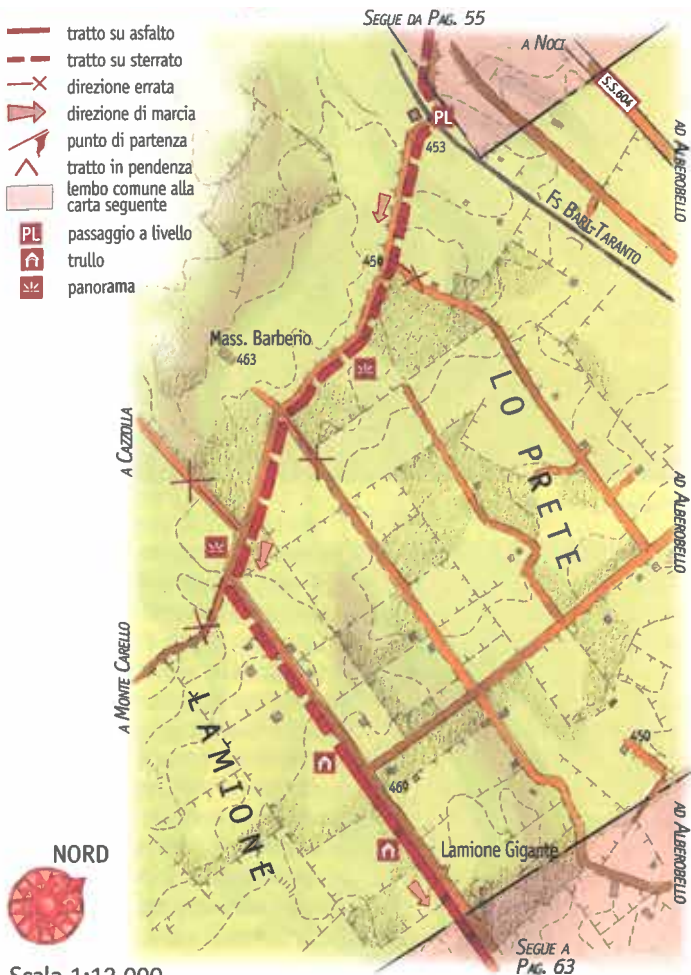
La strada che procede oltre punta verso la *Masseria Barberio*, la quale avrebbe preso nome da Barberia, ovvero dall'antico insediamento greco o bizantino di cui stiamo accennando. «Il fondo agricolo di Barberio – scrive nel 1940 G. Notarnicola, storico di Alberobello – ha una superficie non inferiore a 3.5 ettari; è collinoso e diruto, ingombro di grandi mucchi di pietre di ogni dimensione, ammonticchiate disordinatamente. Saranno 200 cumuli che rivelano di essere macerie di antiche abitazioni diroccate. Le pietre, nella maggior parte, sono lavorate rudimentalmente; poche sono quelle squadrate con arte; esse non portano traccia di malta, ciò ci fa congetturare che le case costruite con esse erano a crudo. Sono di color grigio chiazzato dal nero, giallo, rossigno dei licheni: pigmenti colorati sovrapposti e assorbiti; il tempo e le intemperie, l'aratro e la zappa ne hanno arrotondati gli spigoli». L'autore avanza l'ipotesi che si tratti dei ruderi delle case di Barberia e aggiunge che, sulla sommità più elevata della zona, esiste uno spiazzo lastricato naturalmente dalla pietra che doveva forse formare una sorta di agorà.

- *Animali al pascolo presso Foggia Traversa*





-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  lembo comune alla carta seguente
-  passaggio a livello
-  trullo
-  panorama



Scala 1:12.000
(1 cm uguale a 120 metri)



Da Barsento ad Alberobello



• *Trulli nel Parco della Casetta*

E dappertutto, fra le zolle arate, spuntano rottami di tegoli, pezzi di anfore, recipienti, ampolle. La strada che stiamo percorrendo doveva essere utilizzata dagli abitanti per andare ad attingere acqua alle cisterne della Traversa.

L'ipotesi è suggestiva eppure nessuna fonte d'archivio riporta l'esistenza di Barberia. Il toponimo però è intrigante quanto basta per dire al nostro autore che qui si consumò una tragedia, ovvero che i tranquilli coloni greci (forse un migliaio), a un dato momento, probabilmente nel IX secolo, fra gli anni 840 e 876, furono assaliti e saccheggianti dai corsari Saraceni, sbarcati sulle coste adriatiche. «Il raccapricciante disordine delle rovine attesta la furia devastatrice e la ferocia dell'assalto».

Il pacato paesaggio murgese, gli animali al pascolo, il cinguettio degli uccelli e il lento incedere di qualche contadino sotto il sole del mezzogiorno non fa per nulla pensare a così tragiche vicende, ma la geografia dei luoghi, plasmata dal tempo e dagli uomini, nasconde spesso un passato doloroso.



La terra dei trulli

Avvicinandoci ad Alberobello bisogna introdurre l'argomento dei trulli, queste straordinarie architetture rurali che sono il vanto della Puglia e la dominante del paesaggio in queste ridenti campagne.

«I trulli, come tutti sanno, sono case a cupola conica – scrive Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* – le mura di grossi conci calcarei, sovrapposti l'un l'altro a secco, vengono ricoperte da un tetto circolare, fatto con la stessa tecnica, digradante in cerchi concentrici, simile nella forma ad uno spegnitoio o al cappello di un mago. Il cono finisce in un foro, chiuso da una grossa pietra e sormontato da un pinnacolo decorativo. L'origine di queste costruzioni è piuttosto oscura. Vi è che le vorrebbe importate dal lontano Oriente. Non è chiaro nemmeno quando abbiano avuto inizio. Alcune le rimandano molto indietro nei secoli, ma la più vecchia di quelle arrivate a noi è di quattro secoli fa. Qualunque sia la loro origine, esse tuttavia fanno parte dell'orientalismo pugliese, e il senso dell'età si perde. La forma si conserva pressoché inalterata anche nelle costruzioni d'oggi, che i contadini eseguono con le loro mani; sebbene purtroppo le valli comincino a inquinarsi di costruzioni d'altro stile. Ogni trullo corrisponde a un vano, chi vuole ingrandire la casa erige un altro vano, un altro cono addossato agli antichi. Le vallate assumono così un aspetto fiabesco, come cosparsa delle tende di un esercito esotico, o dalle case delle fate; alcuni assembramenti sono simili in lontananza a Cremlini rurali.

● *La cappella di Rascaporta*





Da Barsento ad Alberobello

Sono anch'esse case 'funzionali', per dirla nel vocabolario corrente, rispecchianti i bisogni dell'esistenza contadina ben più di quelle disegnate dagli architetti nello studio di una città». Generazioni di studiosi si sono affannate a individuare origine e significato di queste architetture senza però mai arrivare a una verità definitiva. Troppe sembrano le implicazioni, le contaminazioni, le possibili cause che hanno portato, in questa ristretta area geografica a una tale concentrazione di costruzioni in pietra a falsa volta, cioè approntata con la semplice sovrapposizione a sbalzo di lastre calcaree senza l'uso di archi. C'è chi le fa risalire a influenze dell'area egea o in generale a una tendenza comune nell'area mediterranea, forse risalente all'antica civiltà megalitica. Costruzioni in pietra a secco si vedono ancora oggi nelle Baleari, nella Dalmazia, a Malta e a Pantelleria, in Sardegna, perfino in Provenza e in Liguria. Non si dimentichi poi che la stessa Puglia è uno scrigno di monumenti megalitici: dai menhir ai dolmen del Salento fino alle misteriose 'specchie', ovvero cumuli regolari di sassi, avvicinati addirittura agli ziggurat babilonesi.

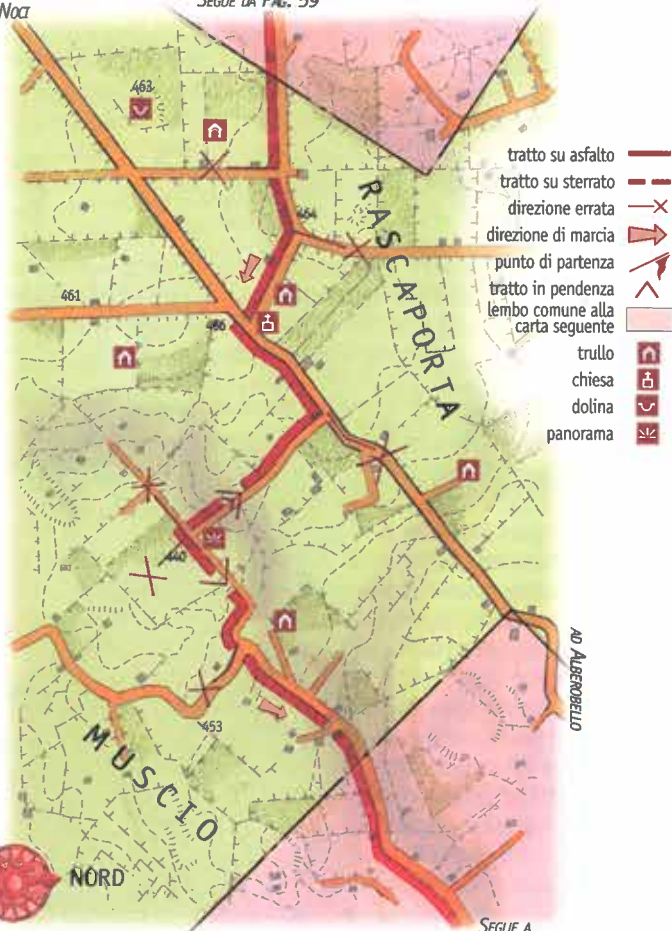


● Tetti di trulli



A NOCI

SEGUE DA PAG. 59



NORD

Scala 1:12.000
(1 cm uguale a 120 metri)

SEGUE A
PAG. 67



Da Barsento ad Alberobello

C'è chi l'assimila alla capanna neolitica o chi invece la considera un'importazione dei coloni greci, vista la somiglianza dei trulli con le costruzioni a tholos micenee. Ma c'è anche chi più semplicemente sostiene che l'abbondanza della pietra calcarea scagliosa abbia quasi 'naturalmente' determinato questo genere di costruzione a pile sovrapposte. E infine, argomentazione fra le più suggestive, c'è chi fa discendere l'origine dei trulli a motivazioni storiche ben precise. Vediamo quali.

Arbor Belli

La storia di Alberobello è relativamente recente: non si va indietro più di cinque secoli. Alla fine del Medioevo tutta questa vasta plaga era priva di popolazione, mancavano risorse umane e finanziarie per bonificarla e porla a coltura. Gli Aragonesi, che dal 1442 governavano la Puglia, usavano, in questi casi, elargire terre a nobili che si erano particolarmente distinti in fatti guerreschi. Si ottenevano così due scopi: si ricompensavano i cortigiani più fedeli; si costringevano questi ultimi a mettere in valore i nuovi feudi che, di fatto, potevano rappresentare un cospicua rendita. In questo modo la famiglia di Giulio Antonio I Acquaviva, personaggio valoroso che aveva pagato con la vita la sua lotta contro i Turchi, ottenne nel 1480 titoli e diritti su una vasta zona della Murgia dei trulli. Il figlio, conte Andrea Matteo Acquaviva, le diede nome di *Silva aut Nemus Arborbelli* e spinse numerose famiglie coloniche ad insediarsi.

● *Un trullo nella campagna di Lamione*





Glossario dei termini in uso nelle campagne delle Murge

- Chiancarelle* - pietre calcaree piatte con un spessore da 5 a 7 centimetri usate per la copertura esterna dei trulli;
- Grava* - voragine del suolo;
- Gravina* - profondo burrone o solco vallivo dirupato, inciso nella roccia calcarea o tufacea;
- Foggia* - cisterna d'acqua, il più delle volte coperta, per l'abbeveraggio del bestiame;
- Gorgo o Funno* - dolina, depressione carsica a forma di conca
- Iazzo* - ricovero recintato e coperto per il bestiame;
- Macera* - accumulo di sassi in una data area del campo;
- Palmento* - manufatto quadrangolare in pietra dove si trasformava l'uva in mosto;
- Pariete* - muro in pietra a secco di varia forma e dimensione;
- Salciate* - muri di sostegno con ripiano lastricato;
- Specchia* - costruzione cilindro coniche, prive di ambienti interni, determinate dall'accumulo di pietrame;
- Trappeto* - edificio funzionale per la spremitura delle olive; contiene la macina e il torchio.

I discendenti di Matteo fecero di meglio e agevolarono la nuova popolazione con la concessione di crediti, con l'apertura di mercati e di negozi. Una buona parte di questi coloni era insediata alla Selva, una pendice collinare posta accanto a una profonda lama. Le 40 famiglie contate nel 1616 erano diventate 70 nel 1365 e poi oltre cento alla metà del secolo. Intanto, nel 1620, Gian Girolamo II, detto 'Il Guercio' per via di un fastidioso difetto fisico, aveva ereditato il titolo di conte. Gli storici hanno avvicinato a questo nobile l'origine dei trulli, ideati come singolare espediente per evitare prelievi fiscali da parte della burocrazia aragonese. Gian Girolamo, oltre a simpatizzare con i suoi coloni, professava pericolose idee secessionistiche intendendo fare della Selva di Alberobello, un piccolo principato indipendente. Frattanto, con l'editto conosciuto come 'Prammatica de Baronibus' la corte spagnola aveva imposto un'autorizzazione regia per ogni nuova costruzione. In tal modo si voleva imporre una nuova tassazione, rapportata al volume e alla quantità dell'edificato.



● *Alberobello, l'ingresso di un trullo*

L'anomalia di Alberobello – che oggi si potrebbe definire un ottimo esempio di abusivismo edilizio programmato – si perpetuò così nel tempo. La tecnica della costruzione a secco, pietra su pietra, nella forma del trullo, si consolidò e anzi si estese anche alle contrade limitrofe. Alla fine del '700 Alberobello, concentrata nel rione della Selva, radunava oltre 3500 abitanti. La riscossa dei contadini dal giogo feudale avvenne nel 1797. Dopo reiterata supplica a re Ferdinando IV di Borbone, essi ottennero la facoltà di ergersi a città del demanio, cioè dipendente solo dal re.

Insomma una sorta di tassa di proprietà che però non trovò affatto consenziente il nostro conte, persuaso a non condividere le sue rendite con l'autorità regia. Per aggirare furbescamente l'ostacolo egli propose ai suoi sudditi di evitare costruzioni prive di malta o di altro legante, ma edificate solo con pietre a secco in modo tale che, di fronte a eventuali ispezioni da parte di gabellieri reali, sarebbe stato possibile, facile e rapido demolire l'intero villaggio riducendolo a un cumulo di macerie. Sembrerebbe una favola, ma si dice che nel 1644 i rivali di Gian Girolamo segnalavano alla corte il fatto, che questa inviò un ispettore, e che il conte, informato della cosa, lo prevenne facendo abbattere in una sola notte tutte le abitazioni prive di autorizzazione.



SEGUE DA PAG. 63





Da Barsento ad Alberobello

Il Rione Monti

Il Cammino dell'Alleanza arriva ad Alberobello dalla parte del *Rione Monti*, che con il rione Aia Piccola, concentra la maggior quantità di trulli del territorio comunale. L'espansione edilizia attuale non ha sempre rispettato i rigidi vincoli monumentali apposti sulla zona fin dagli anni Trenta del secolo scorso o la più recente e illustre iscrizione nel registro UNESCO dei siti Patrimonio dell'Umanità, e appanna un po' l'ideale immagine che si ha di Alberobello, quella che di solito viene ci trasmessa da qualche edulcorato reportage fotografico. «All'inizio e alla fine si trovano trulli e cemento armato – denunciava già nel 1977 il critico Cesare Brandi – e a vederli accostati senza transizione, si accusa una sconvenienza logica, storica, figurativa: un incontro più calamitoso di quello che, per l'accostamento di metalli diversi, produce la corrente elettrica».

- *Armonie di trulli nella campagna*





Come pure potrà urtare il disinvolto riuso consumistico dei trulli, trasformati in piccoli bazaar di souvenirs a beneficio delle migliaia di turisti che ogni giorno giungono qui da ogni parte d'Italia e d'Europa. Forse Alberobello si sta trasformando in una piccola Disneyland, con i suoi abitanti che recitano una parte a consumo del mercato turistico e di sera, dopo aver chiuso il trullo, tornano in auto nelle loro moderne abitazioni.

SEZIONE



● *Sezione e planimetria di un trullo ad Alberobello. L'ambiente più spazioso si usava per desinare con accanto la piccola cucina; un piccolo soggiorno si affaccia alla strada e comunica con la stanza da letto dalla volta a chiostro* (da E. Allen).





Da Barsento ad Alberobello



● *Trulli ad Alberobello*

Anche la constatazione delle decine di trulli che nella campagna stanno cadendo in rovina accentua l'impressione di un straordinario patrimonio in via di radicale trasformazione, almeno per quanto riguarda il suo impiego. Molti trulli appaiono nei siti Internet dedicati al mercato immobiliare a beneficio di acquirenti stranieri – per lo più inglesi, olandesi, belgi – sedotti dal clima, dalla cucina e dalle abitudini di vita del nostro Paese.

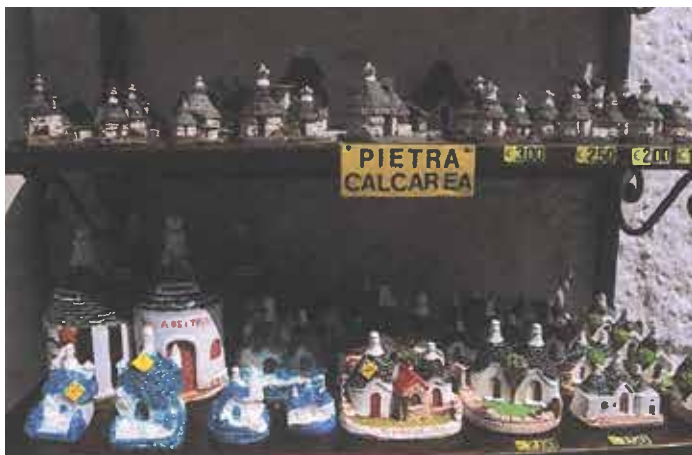


In tal modo si realizza, di conseguenza, un ritorno al recupero e al restauro di questi splendidi edifici ma a solo fine di seconde residenze. Non mancano infine i casi, e sono i più dolorosi, del trullo decorativo, restaurato o costruito ex-novo in un angolo del giardino, accanto al villino moderno, come soprammobile esterno per l'ammirazione degli ospiti.

Fatte queste poco lusinghiere premesse – ma esistono anche ammirevoli casi in controtendenza, di trulli abitati da nuove generazioni di contadini trapiantati dalla città – possiamo mettere finalmente piede nel rione Monti, procedendo dall'alto della collina fino a scendere nella 'lama' che divide in due la cittadina. Subito ci sorprende, in *piazza Lippolis*, la cosiddetta *chiesa-trullo*, intitolata a S. Antonio. Non è antica, risale al 1927, e fu realizzata ad imitazione dell'architettura locale. Oltre la chiesa inizia la discesa per *Via Monte Pertica*, attraverso due schiere continue di trulli. Con le altre vie parallele, che scendono la collina, forma il rione Monti che conta la bellezza di oltre mille trulli di ogni specie e dimensione.

● *Alberobello, uno scorcio del Rione Monti*





- *Trulli souvenirs di tutti i prezzi e di tutte le forme*

Ma come si fanno i trulli?

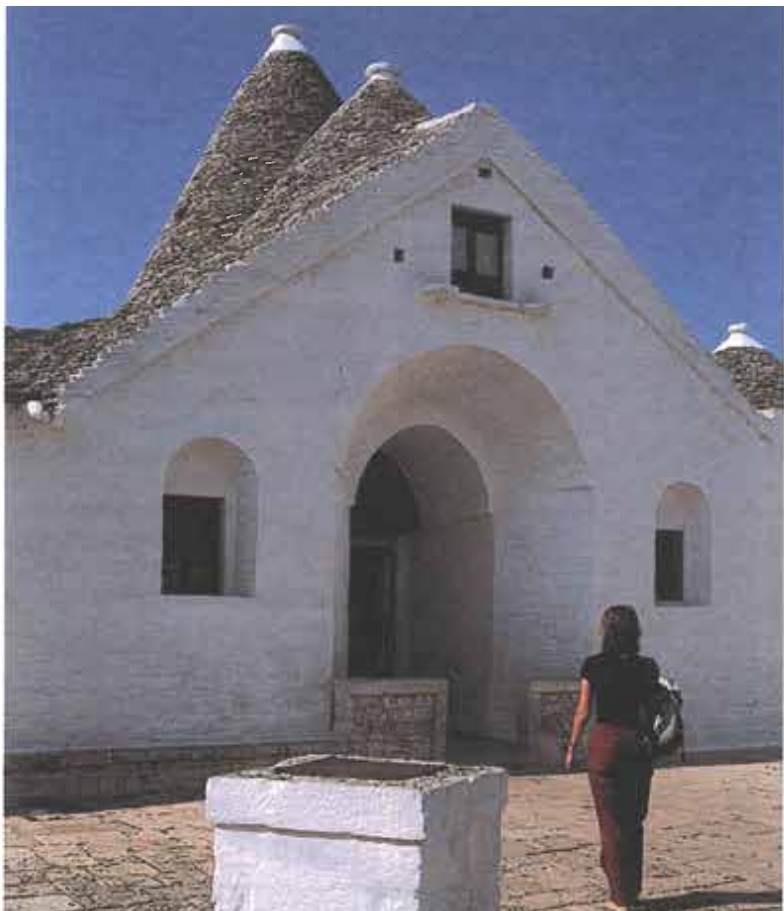
Ne parla bene lo studioso inglese Edward Allen, che dedicò un libro alle costruzioni in pietra della Puglia: «Il 'trullista', dopo essersi approvigionato di pietre, cominciava il suo lavoro mettendo a nudo lo strato di calcare da utilizzare per la fondazione. Quindi provvedeva ad impostare accuratamente le stanze quadrangolari e cominciava a costruire i muri, con la stessa tecnica dei muretti a secco nei campi, realizzando la parete interna a piombo e quella esterna con pietre ben squadrate.

Lo spazio fra le due pareti era riempito con pietrame e terriccio. Piccole aperture per finestre erano sormontate da un'architrave in pietra, mentre l'uscio richiedeva un vero e proprio arco di pietre a secco accuratamente disposte. Negli spessi muri venivano ricavati spazi per posti letto e nicchie, con volte a botte, fatte con pietre, il che richiedeva, certamente, l'ausilio di forme di legno. Persino nella costruzione della cupola il trullista raramente usava particolari sistemi di misurazione.



In pratica, le pietre venivano semplicemente collocate ad occhio. Per primo gli angoli della stanza venivano ricavati con pietre disposte obliquamente fino a quando non si perveniva al completo arrotondamento dello spigolo.

• *Alberobello, il Trullo Sovrano*





Da Barsento ad Alberobello

La simbologia dipinta sui trulli

Uno dei tanti aspetti curiosi dei trulli sono i simboli dipinti con la calce sulla copertura conica: monogrammi, segni magici o zodiacali, simboli cristiani o pagani. Insomma un repertorio molto vasto che ha diversi significati. I simboli cristiani rivelano un profondo attaccamento religioso e assieme a quelli di origine più misteriosa sono una sorta di rimedio contro possibili mali o disgrazie. In tal modo si preservavano la casa e i suoi abitanti. Spesso, questi simboli, una volta associati a un luogo o a una famiglia, si tramandavano di generazione in generazione. Alcuni autori hanno cercato di raggruppare i diversi simboli per dare una migliore definizione. In questa pagina sono presentati quelli che hanno avuto maggior diffusione e che tuttora si possono vedere sui trulli di Alberobello e dintorni.

SIMBOLI PRIMITIVI



Compasso sormontato da cerchio crociato: invocazione alla divinità perché protegga la terra.



Candelabro a sette braccia: richiama i 7 Sacramenti, contro i 7 peccati capitali, che condannano le anime.



Quarto di luna con croce equilatera: simbolo protettivo della dimora e dei suoi abitanti.



Candelabro a 4 braccia e cerchio crociato: omaggio propiziatorio contro ogni disgrazia spirituale e corporale.

SIMBOLI CRISTIANI



Doppio triangolo: invocazione alla Ss. Trinità; le sei punte indicano l'onnipresenza dello spirito divino.



Cuore trafitto e croce: simbolo molto comune e riprende il dramma della Passione di Cristo e il dolore di Maria.



Triangolo: altra invocazione alla Ss. Trinità; le tre punte indicano il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.



Ostia raggiante con la scritta IHS: evoca il sacrificio eucaristico di Nostro Signore.



Chrismon: segno di pace, usato fin dal IV sec., come invocazione simbolica. Si usa alternata all'omega.



Cerchi concentrici: stanno a simboleggiare l'onnipotenza di Dio.



SIMBOLI MAGICI



Croce svastica o gammata: fattore magico usato contro il malocchio; discende dalle decorazioni ceramiche antiche.



Segno dell'Ariete con croce: segno zodiacale cristianizzato; serve a invocare una vita sana e laboriosa.



Simbolo di Mercurio: astro zodiacale che viene dopo il Sole e la Luna, presentandosi come loro figlio, o mediatore.



Segno di Giove o dei Pesci: indica una protezione particolare contro i fulmini e le alluvioni.



Segno del Sagittario: il cerchio simbolizza il trullo, mentre la freccia scagliata in alto invoca la protezione di Dio.



Tridente: altra simbologia inerente la Ss. Trinità; le tre punte rivolte al cielo sono invocazioni per ottenere grazie.

Un secondo segno distintivo del trullo è fornito, in cima al tetto, dal pinnacolo, o cucurneo, o tintinule. Non ha nessuna pretesa funzionale ma è solo un orpello decorativo che assume però anch'esso un significato simbolico a seconda di come è stato foggato.

Il sincretismo religioso che ha attraversato la Puglia nei secoli fa sì che pinnacoli di forma sferica possano farsi addirittura risalire agli adoratori del Sole, di derivazione assiro-babilonese.

Ma si pensa, anche, che il particolare disegno di un pinnacolo non sia altro che la 'firma' di un determinato capomastro, lasciato come segno tangibile della sua opera. In ogni caso ve ne sono dei più diversi: tondi, cilindrici, cruciformi, stellati, scatolari o che combinano insieme più di questi elementi.

- *Un trullo dipinto*





Da Barsento ad Alberobello



● *Prospetti di trulli a Lamione Grande*

Dopo si erige la cupola con pietre disposte ad anelli orizzontali, senza forme di legno, e ciascuna pietra era assestata in modo che si incastrasse fra le due laterali e sporgente di quel tanto da poggiare in buona parte sull'anello di pietre sottostante.

Quando la volta conica si approssimava all'apice vi si posava sopra un lastrone di pietra che veniva solidamente ancorato alle pietre sottostanti. Dopo, si provvedeva a coprire l'esterno della struttura con il tetto formato da pietre piatte dello spessore da 5 a 7 centimetri, chiamate chianche o chiancarelle, inclinate e sovrapposte l'una all'altra oer far scivolare l'acque piovana».

Un altro aspetto dei trulli che finora non avevamo considerato riguarda l'accurata imbiancatura di calce delle superfici, sia interne, sia esterne. Un bianco da abbagliare, che garantisce all'interno dei trulli il massimo riflesso della luce considerando le modeste aperture e, al tempo stesso, pulizia e nitore. Inoltre il manto di calce preservava dalle correnti d'aria che penetravano fra gli strati di pietrame della muratura. Si dice che l'imbiancatura dei trulli fosse mansione femminile, svolta in determinate occasioni, prima di importanti festività o per competere con i vicini nell'abbellimento della propria abitazione.



La fauna della Murgia dei Trulli

La diuturna trasformazione dell'ambiente naturale delle Murge in spazi agricoli sempre più vasti ha ridotto la vegetazione spontanea. Ne hanno sofferto i boschi di querce, ma ancor più la fauna selvatica che per non scomparire ha dovuto piegarsi alle esigenze dell'uomo. In tal modo il paesaggio della pietra che si è venuto lentamente a forgiare è stato anche 'adottato' da molte specie di animali. Specchie, cioè cumuli di sassi, e muretti sono assimilabili ad ambienti rupicoli, adatti alla vita di invertebrati, rettili, piccoli mammiferi. Gli alberi e i cespugli che spesso allignano accanto ai muri sono invece i rifugi preferiti dai merli, dai pettirossi, dai tordi e da molti altri uccelli. Inutile quasi accennare poi alla presenza di un animale strettamente associato alla natura ipogea delle Murge: il pipistrello. Egli usa le grotte o le cavità calcaree come luogo di letargo invernale o come rifugio diurno per poi involarsi di notte alla ricerca di prede. Ma non solo. Questo simpatico animaletto, ingiustamente temuto, usa anche dimorare fra le fessure dei vecchi trulli che sembrano fatti apposta per lui.

Il forte grado di antropizzazione della Murgia dei Trulli ha fatto sì che diversi altri volatili convivano con l'uomo come i barbagianni, i gufi, le gazze o le ghiandaie, abituati a nidificare sotto le coperture dei tetti, nei giardini e nei parchi delle vecchie masserie. Altri uccelli migratori trovano invece qui un ottimo momento di sosta grazie al favore del clima e all'abbondanza di frutti forniti dalle piantagioni (alieve, mandorle, noci ecc.). Per gli appassionati di birdwatching i dintorni di Castellana of-

frono un luogo adatto per l'osservazione degli uccelli di palude. Si tratta del Canale di Pirro, situato circa 5 km ad est del centro città, un vallone carsico che in inverno si trasforma in pantano e diviene provvidenziale punto di sosta per i migratori sulle rotte africane. Le presenze aumentano di numero e di specie di anno in anno: nitticore, aironi, piro piro, ma anche pellicani e, addirittura, la rara cicogna nera.

- Il merlo





Da Barsento ad Alberobello

La calce è un' altra risorsa del luogo, estratta dal calcare dopo giorni e giorni di lentissima cottura. Così facendo la pietra si trasforma in ossido di calcio e quindi calce al contatto con l'acqua.

Verso il Trullo Sovrano

Disceso il Rione Monti si giunge nella spianata di *Largo Martellotta*, il vecchio fondo della lama di Alberobello. Di fronte a noi, sull'altra pendice si erge il centro storico di Alberobello se si esclude da questo la zona monumentale dei trulli appena attraversata. Vi sono gli edifici ottocenteschi che segnarono l'avvenuto affrancamento della cittadina dal giogo feudale degli Acquaviva. In particolare si trova la cosiddetta *Casa d'Amore*, dal nome del proprietario. Fu il primo edificio eretto, nel 1797, ad Alberobello con calce e malta cessando così l'antica consuetudine della costruzione a secco. Su questa pendice si trova anche un altro concentrato di trulli, nel *Rione Aia Piccola*, più tranquillo e meno contaminato dell'altro.

- *Alberobello, Rione Monti*



Da Barsento ad Alberobello



In piazza XXVII maggio si trova il Museo cittadino, allocato nella casa del medico del conte Giulio Acquaviva, il solo che ebbe allora il beneficio di erigere una costruzione a due piani. Dopo aver apprezzato il *Palazzo Municipale* (1863) si può risalire il rettilineo *corso Vittorio Emanuele II*, abbellito da altri palazzi ottocenteschi, appartenuti alla borghesia del periodo. Il fondale del corso si staglia imponente la *Parrocchiale*, edificio composto del 1885. Sembra a questo punto di aver esaurito la visita della cittadina, ma un altro monumento in vece si cela dietro la Parrocchiale. Si tratta del *Trullo Sovrano*, risalente al 1700, forse l'icona più nota di Alberobello, oggi trasformato in piccolo museo ma in origine abitazione del sacerdote Cataldo Perta, che lo adibì di volta in volta a cenobio, cappella, corte rustica, spezieria. È un raro trullo a due piani con la cupola conica più alta che raggiunge 14 metri d'altezza. Sebbene atipico rispetto ai trulli più comuni, la sua visita offre l'opportunità di conoscere i vari ambienti interni rivelando ingegnose soluzioni funzionali o anche inaspettati espedienti difensivi nel caso che, nei tempi andati, il trullo fosse minacciato da incursioni banditesche. Il Trullo Sovrano è anche sede di un'attiva associazione culturale. La stazione FSE di Alberobello è il punto d'arrivo del viaggio pedestre che avevamo iniziato diverse pagine fa a Castellana Grotte.



• Trulli

INDICE DEI LUOGHI

Alberobello	64-79	- Chiesa di S. Maria in Caroseno	20
- Casa d'Amore	78	- Duomo	18
- Chiesa Trullo	71	- Il Purgatorio	18
- Corso Vittorio Emanuele II	79	- Palazzo di Città	20
- Largo Martellotta	78	Foggia Traversa	57
- Museo	79	Grotte di Castellana	22-29
- Palazzo Municipale	79	- Museo	29
- Parrocchiale	79	Lago di Traversa	54
- Rione Aia Piccola	79	Masseria Barberio	58
- Rione Monti	68	Strada Com. Serra dei Lombardi	39
- Trullo Sovrano	79	- del Ferrone	30
- Via Monte Pertica	71	- di Posso la grave	35
Barberia	54	- di Pozzo Martino	35
Barsento	46	Strada Salita dell'Orvo	41
Castellana Grotte	15-22	Via Appia	34
- Chiesa di S. Francesco	20	Via Monticelli	41
- Chiesa di S. Leonardo	19	Via Vecchia Putiniano	30

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. Architettura in pietra a secco, Atti del 1° seminario, Noci-Alberobello, 27-30 settembre 1987, Schena Ed., Fasano 1990.
- E. Allen, Pietre di Puglia, Adda Ed., Bari 1984
- C. Ambrosi, Parieti specchie e parietoni, in 'Riflessioni Umanesimo della pietra', Martina Franca, luglio 1985.
- A. Berrino, I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e turismo, Il Mulino, Bologna 2012.
- F. Anelli, Castellana, De Robertis, Putignano 1957.
- C. Brandi, Pellegrino di Puglia, Laterza, Bari 1977.
- M. Castellano, S. Nisio, Terra di Bari, Lea, Roma 1966.
- Martellotta, P. Bolognini, La Guida di Alberobello, Capone Ed., Lecce 2001
- C. Colamonicò, Aspetti geografici sulla Puglia, Amm. Prov. Di Bari, Molfetta 1971.
- Comune di Noci, Noci, Colori e calori della Murgia, Stampolampo, Noci 2001.
- F. Guglielminelli (a cura di -), La Puglia, Alla scoperta delle identità regionali, Event, Torino 1987.
- M. Miosi, Trulli e capanne in pietra a secco pugliesi. Tra storia, semantica e antropologia, Edizioni di pagina, Bari 2021.
- A. Sigismondi, Il Parco nazionale dell'alta Murgia, Adda, Bari 2014.
- A. Scianatico, Alberobello: storia, monumenti e architettura, CreateSpace 2018.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it